

## CLXXVII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 2 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **FINOCCHIARO-APRILE**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**

## INDICE.

|  |           |
|--|-----------|
| <b>Anniversario</b> della morte di Giuseppe Garibaldi . . . . .  | Pag. 7760 |
| GATTORNO . . . . .   | 7760      |
| PRESIDENTE . . . . .   | 7760      |
| <b>Atti vari</b> . . . . .   | 7795      |
| <b>Bilancio</b> dell'interno ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .  | 7763      |
| BACCELLI GUIDO . . . . .   | 7773      |
| BADALONI . . . . .   | 7763      |
| COLAJANNI . . . . .  | 7778      |
| FAELLI . . . . .   | 7791      |
| PELLERANO . . . . .  | 7775      |
| RASPONI . . . . .  | 7789      |
| <b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):  |           |
| Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina (TEDESCO) . . . . .  | 7759      |
| Estensione agli operai dipendenti dallo Stato delle disposizioni della legge relative alla cedibilità degli stipendi degli impiegati dello Stato (Id.) . . . . .   | 7760      |
| Riordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, delle gestioni annesse, della società autonoma di credito comunale e provinciale e degli istituti di previdenza amministrativa della Cassa medesima (Id.) . . . . . | 7760      |
| <b>Interrogazioni:</b>   |           |
| Soppressione di un passaggio a livello in Ancona:  |           |
| DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .   | 7752-53   |
| PACETTI . . . . .  | 7752      |
| Stazione di Ferrara:   |           |
| DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .   | 7753      |
| MARANGONI . . . . .  | 7753      |
| Comunicazioni ferroviarie di Pisa:   |           |
| BIANCHI EMILIO . . . . .   | 7754      |
| DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .   | 7753      |
| Istituzione di un vice consolato al Loetschberg:   |           |
| BELTRAMI . . . . .   | 7755      |
| DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .   | 7754-56   |

|   |           |
|---|-----------|
| Genio civile di Campobasso:   |           |
| CANNAVINA . . . . .   | Pag. 7757 |
| DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .  | 7756      |
| Prefettura di Campobasso:   |           |
| CANNAVINA . . . . .   | 7758      |
| CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .  | 7757      |
| Intendenza di finanza di Campobasso:  |           |
| CANNAVINA . . . . .   | 7758      |
| GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .  | 7758      |
| Assegno ai superstiti delle guerre dell'Indipendenza:   |           |
| CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .  | 7759      |
| DI ROBILANT . . . . .   | 7759      |
| <b>Osservazioni e proposte:</b>   |           |
| Lavori parlamentari . . . . .   | 7794      |
| <b>Proposta di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):  |           |
| Per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour . . . . .   | 7760      |
| COLAJANNI . . . . .   | 7761      |
| DANEO . . . . .   | 7760      |
| LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .   | 7762      |
| <b>Sospensione della seduta</b> . . . . .   | 7778      |
| <b>Votazione segreta</b> ( <i>Risultamento</i> ):   |           |
| Maggiori assegnazioni per lire 1,959,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10 . . . . .   | 7793      |
| Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10 . . . . .                                      | 7793      |
| Maggiori e nuove assegnazioni per 8,650,800 lire e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 . . . . . | 7793      |
| Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra . . . . .  | 7793      |

La seduta comincia alle 14.10.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

(È approvato).

### Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gregorio Valle ha chiesto un congedo di giorni dieci per motivi di famiglia.

(È concesso).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pacetti al ministro dei lavori pubblici « sulla convenienza di riprendere e condurre alacramente a fine gli studi diretti a togliere il grave incomodo che alla circolazione della città di Ancona arreca il passaggio a livello in prossimità della stazione ferroviaria sull'unica via di accesso; e ciò particolarmente in vista di deviazioni che accennano a ripetersi in quel punto che si trova in discesa ed in curva ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non posso disconoscere giusta l'osservazione dell'onorevole Pacetti circa il grave incomodo che arreca alla circolazione della città di Ancona il passaggio a livello in prossimità delle stazioni.

Riguardo poi ai deviazioni che, egli dice, accennano a ripetersi in quel tratto di ferrovia, dichiaro che richiamerò su questo inconveniente l'attenzione della Direzione generale delle ferrovie di Stato affinché vi ponga riparo perchè, mentre si cerca di attuare tutte le comodità per coloro che si recano alla stazione, viceversa non si è abbastanza preoccupati di coloro che, viaggiando sui treni, possono subire gravi danni.

Circa la richiesta della soppressione del passaggio a livello, l'Amministrazione delle ferrovie di Stato aveva proposto un nuovo sopra-passaggio sull'imbocco della galleria, ma tale proposta non fu accettata dalla città di Ancona, che desidera invece un cavalcavia sulla strada di accesso.

Al riguardo si sta eseguendo il progetto, ma occorre che nella spesa, necessaria alla

costruzione, contribuisca il comune di Ancona, perchè siamo in un momento, in cui tutti i passaggi a livello si vogliono sopprimere, ciò che porta una spesa grandissima. Ma circa questo contributo si potrà trattare fra l'Amministrazione ferroviaria e il municipio di Ancona per un accordo conveniente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACETTI. In occasione del deviamiento di un treno nel punto del passaggio a livello sulla strada, che è di accesso ad Ancona, io presentai questa interrogazione con l'intenzione di ottenere che da parte del Governo si prendesse l'impegno, in modo definitivo, di togliere questo gravissimo inconveniente sulla detta unica strada di accesso ad Ancona.

L'inconveniente è gravissimo, perchè Ancona è situata in tal guisa, che per entrarvi non vi è che una sola strada, la quale è attraversata dalla ferrovia. Ora avviene che, in causa dell'aumentato traffico ferroviario, in tempi normali passano non meno di quaranta treni al giorno, il che produce tre ore di chiusura dei cancelli. Quando poi abbiamo la stagione del vino e delle uve, non meno di sessanta treni passano sulla linea, il che vuol dire quattro ore di chiusura dei cancelli.

Ora una città, come Ancona, di circa sessantamila abitanti, per questo fatto deve vedere interrotta così a lungo l'unica via di comunicazione. Se poi si verifica qualche guasto sulla linea ferroviaria, allora l'accesso resta impedito per ore ed ore. Da ciò sorge la necessità e l'urgenza di provvedere affinché sia tolto questo passaggio a livello, sia mediante una deviazione della strada, che può essere portata più a monte, sia mediante la costruzione di un cavalcavia, così per i pedoni, come per le carrozze, per modo che la ferrovia possa manovrare liberamente, e la città possa veder libero il suo accesso.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che saranno ripresi gli studi, ma non mi ha garantito che saranno condotti col fermo proposito di non dilazionare più oltre il rimedio al male, che tutti lamentiamo.

Quindi, sebbene non possa dichiararmi insoddisfatto, attenderò di dichiararmi soddisfatto il giorno, in cui dalla Direzione generale delle ferrovie si metterà mano al lavoro.

Quanto alla spesa, sarà questione di intendersi perchè discuteranno gli enti inte-

ressati se, e fino a qual punto, essi debbano intervenire in una spesa che è di assoluta necessità per le ferrovie dello Stato, le quali per questo passaggio a livello spendono sei o settemila lire all'anno, soltanto per mantenervi quattro addetti che non fanno che aprire e chiudere i cancelli,

Quindi la questione della spesa si vedrà in sede competente ed al momento opportuno. Ciò che urge è che le Ferrovie dello Stato non dilazionino più oltre il progetto, e mettano mano ai lavori, il che si potrà fare quando da parte del Ministero saranno impostati i fondi relativi sul bilancio delle ferrovie.

Sappiamo che il fondo dei 900 milioni per le opere straordinarie è quasi tutto impegnato, ma qui si tratterà di 100 o 150 mila lire al massimo, quindi questo stanziamento non potrà portare difficoltà.

Confido che la solerzia del Ministero dei lavori pubblici farà sì che la Direzione generale delle ferrovie si metta subito all'opera e compia questo lavoro che è di assoluta necessità per Ancona.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Circa la sollecitudine, posso assicurare l'onorevole Pacetti che la Direzione generale delle ferrovie si è già accinta alla compilazione del progetto.

Si tratta solo di risolvere l'ultimo argomento al quale ha fatto cenno l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se nella sistemazione iniziata della stazione di Ferrara verrà provvisto a togliere l'inconveniente dei treni di Copparo da oltre un anno fermati lontani dalla tettoia con non poco disagio dei viaggiatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La Direzione generale delle ferrovie ha riconosciuto giusta l'osservazione dell'onorevole Marangoni circa l'inconveniente che si verifica alla stazione di Ferrara in riguardo ai treni viaggiatori provenienti da Copparo. Provvedimenti per eliminare questi inconvenienti sono stati già studiati, e nella sistemazione della stazione di Ferrara sono di fatti preveduti due binari distinti, che serviranno al ricevimento dei treni provenienti da Cento e

da Copparo, di guisa che il disagio che ora subiscono i viaggiatori sarà in avvenire eliminato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici, e raccomando soltanto un po' di sollecitudine, perchè queste cose durano da un anno, ed i disgraziati viaggiatori che arrivano da Copparo, pagando il biglietto per il percorso intero, si trovano nella necessità di doverne compiere una buona parte a piedi. I miei elettori non sono davvero della gente male in gambe, (*Si ride*) ma la situazione è talmente strana che richiede da parte dell'autorità un provvedimento immediato.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Fusinato, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se abbia concretato i provvedimenti necessari per mantenere l'impegno assunto dal suo predecessore, nella tornata 23 febbraio ultimo scorso, con l'accettazione dell'ordine del giorno presentato dal sottoscritto in unione con altri colleghi, e concernente il miglioramento economico degli agenti rurali e dei ricevitori di terza classe »;

Brunialti, al ministro delle finanze, « sui fantastici accertamenti dell'agente delle imposte di Asiago, che hanno provocato le più vive proteste di tutti quei contribuenti e le dimissioni della Commissione mandamentale ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Emilio Bianchi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come sarà provveduto alle comunicazioni ferroviarie di Pisa con la massima parte dei comuni della sua provincia dopo che sarà aperta al pubblico esercizio la ferrovia Livorno-Vada ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In seguito alla costruzione della linea Livorno-Vada, i direttissimi non seguiranno più la linea Pisa-Colle Salvetti-Cecina, ma la linea Livorno-Vada-Cecina. Per i servizi locali fra Pisa-Colle Salvetti-Cecina il Consiglio di amministrazione delle ferrovie di Stato ha deliberato che si stabiliscano cinque coppie di treni tra Pisa-Colle Salvetti-Cecina. Credo che l'onorevole

interrogante sarà soddisfatto di questa mia comunicazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Emilio Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BIANCHI EMILIO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici della dichiarazione fatta, che sulla linea Cecina-Pisa, dopo l'apertura della Livorno-Vada, saranno istituite cinque coppie di treni.

È naturale che sia così, perchè questa linea serve alle comunicazioni del capoluogo con ventisei dei quarantadue comuni della provincia; vale a dire con la maggior parte della provincia di Pisa.

Ora, io vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di Stato di richiamare l'attenzione del Consiglio di amministrazione delle ferrovie anche sulle comunicazioni di questa parte importantissima della provincia di Pisa con la città di Livorno.

Le stesse coppie di treni che da Colle Salvetti vengono al capoluogo, Pisa, bisognerebbe che andassero anche a Livorno, perchè i commerci di quella parte della provincia si svolgono in gran parte con quella città. Non sarebbe giusto che, mentre si provvede alle comunicazioni col capoluogo della provincia, non si provvedesse egualmente alle comunicazioni con Livorno.

In questo senso io completo la mia interrogazione, accennando ad un concetto che non avevo espresso, perchè prima volevo sapere se veramente l'Amministrazione delle ferrovie provvedeva, nel modo che è desiderato dalla popolazione, alle comunicazioni col capoluogo.

Ora che ho avuto questa assicurazione, prego che si provveda anche alle comunicazioni con Livorno.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami al ministro degli affari esteri, « per sapere se, data la numerosa colonia addetta ai lavori per il traforo del Loetschberg in Svizzera, non intenda istituire colà un vice-consolo, come si fece in Briga all'epoca del traforo del Sempione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Fin dal 1906 l'onorevole Tittoni si era preoccupato della opportunità di istituire in Kandersteg un vice-consolato appunto, in vista dell'agglomeramento degli operai italiani che avrebbero preso parte ai lavori del traforo di Loetschberg.

Mancando i fondi per istituire questo ufficio, l'onorevole Tittoni chiese alla Regia Legazione in Berna se fosse stato possibile di trasferire a Kandersteg la sede del regio vice-consolato di Briga.

Il marchese Cusani, allora nostro ministro in Svizzera, con un rapporto del gennaio 1907, pur riconoscendo l'utilità dell'istituzione di un vice-consolato in Kandersteg, escludeva però in modo assoluto che si potesse sopprimere il vice-consolato di Briga, sia in vista dei lavori delle due gallerie del Sempione, sia per la numerosa colonia italiana del Vallese che avrebbe dovuto far lungo tragitto per recarsi alla più vicina rappresentanza nostra che sarebbe stata a Berna o a Ginevra, e quindi con grande disagio.

Dopo tre anni l'onorevole Tittoni, spinto dalle stesse preoccupazioni, rinnovò la domanda alla Legazione di Berna, perchè le condizioni finanziarie non permettevano che si potesse istituire, contemporaneamente all'esistenza del vice-consolato di Briga, quello di Kandersteg e richiese se fosse stato possibile, in base appunto alla diminuita affluenza delle popolazioni operaie verso il Sempione, di ritornare all'idea del cambiamento di sede del vice-consolato di Briga, che egli aveva richiesto tre anni prima.

La risposta della Legazione di Berna anche allora fu contraria per molteplici motivi.

Infatti circa mille operai già lavorano a Koppenstein; ma anche da quel lato si stanno intensificando i lavori; e, stando a quanto riferisce il vice-consolo in Briga, è cominciata già colà l'affluenza degli operai italiani, talchè si calcola che fra poco ne saranno impiegati circa 3000 almeno per tre anni.

Di più, è certo che fra breve saranno intrapresi i lavori di allargamento e di rivestimento della seconda galleria del Sempione, ciò che porterà un nuovo contingente di due o tremila lavoratori italiani, sparsi tra Briga, Naters, St. Germain, Raron, Campel e Steg.

La Legazione è d'avviso che non sia assolutamente possibile, nelle circostanze attuali, sopprimere il regio vice-consolato di Briga trasferendolo in qualsiasi altra località.

Quindi ci troviamo ora nelle stesse condizioni in cui si trovava l'onorevole Tittoni, il quale pure preoccupato delle richieste che oggi mi rivolge l'onorevole Beltrami con la sua interrogazione, non poteva d'altro canto

per angustie finanziarie creare questo vice-consolato, se non sopprimendone un altro. A Kandersteg lavorano attualmente 1400 operai italiani, i quali aumenteranno forse di un migliaio nell'estate. L'impresa concessionaria del Loetschberg calcola di poter condurre a termine i lavori del lato nord fra due anni e mezzo circa. È da notare però che durante questo periodo il contingente operaio andrà gradatamente diminuendo poichè, se non sopravvengono nuove difficoltà, è lecito sperare che la galleria sarà forata completamente nei primi mesi del 1911. Rimarranno i lavori di allargamento e di rivestimento e quelli della rampa. Ma l'affluenza operaia non potrà ciò nonostante essere grande, sia perchè, dato lo svolgersi aspirale della linea d'accesso da costruirsi, i lavori non potranno essere intrapresi contemporaneamente su più punti del tronco, senza porre in pericolo la vita dei lavoratori, per caduta di massi od altro, sia anche perchè durante l'inverno i lavori stessi dovranno essere limitati all'interno della galleria. Dai dati sopra esposti apparisce che nelle circostanze attuali non vi è una necessità assoluta di creare un ufficio consolare in quella località.

Certo, se le condizioni delle finanze consentissero qualche larghezza, (*Interruzione del deputato Morando*) sarebbe il caso di esaminare la opportunità di istituire tale ufficio, come tanti altri che sono reclamati insistentemente dalle nostre colonie, specialmente in America.

Conchiudo dunque manifestando la speranza che le condizioni della finanza permettano d'istituire dei nuovi consolati, perchè, come ho già ripetuto parecchie volte in questa Camera, è desiderio del ministro degli esteri di poter aumentare i nostri consolati, i quali diventano ogni giorno più istituzioni indispensabili per la tutela della nostra emigrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BELTRAMI.** Non sono niente affatto soddisfatto (*Oh! oh!*) della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Il collega Morando, interrompendolo, ebbe a ricordare una sua interrogazione, se non erro, del dicembre del 1906. Oggi l'onorevole sottosegretario si appiglia al pretesto che i lavori sono quasi alla fine.

**DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** No, onorevole Beltrami, non mi appiglio ad alcun pretesto. Dico che non abbiamo fondi.

**BELTRAMI.** È un pretesto anche quello della mancanza di fondi. Allora, adunque, si diceva che i lavori non erano ancora cominciati e quindi, il compianto onorevole Pompilj, che si trovava al vostro posto, dichiarava che il Ministero si sarebbe interessato presso la legazione a Berna per fare in modo da potere, all'inizio dei lavori, creare una agenzia consolare o un vice-consolato. Io non intendo proprio che si abbia a sacrificare un'altra colonia italiana, quella di Briga, per servire la colonia italiana al Loetschberg. Dico che si tratta di qualche cosa di grave, di enorme, che mentre si trovano i danari nel bilancio degli esteri, per gli *attachés*, per le rappresentanze consolari nelle grandi città, per procurare forse un po' di bella vita a dei buontemponi, non si trova il danaro per mettere un vice-consolato in un centro di operai come al Loetschberg, dove sonvi non meno di cinquemila lavoratori.

Voi dovrete trarre esempio dal Sempione. Al Loetschberg si ripete lo stesso inconveniente, che si verificò al Sempione. Dovreste ricordare la catastrofe accaduta nel luglio 1908 al Loetschberg, quando sono morti più di venticinque operai italiani. Fin d'allora si era richiamata l'attenzione del Ministero, perchè avesse a stabilirvi un rappresentante nostro a tutela e difesa di quei nostri connazionali.

Se vi fosse là un rappresentante dell'Italia, egli potrebbe richiamare l'attenzione delle autorità della Confederazione e del Cantone, perchè si abbiano, per esempio, a rispettare le norme per la prevenzione degli infortuni, per la liquidazione delle indennità, ecc.

Dissi che al Loetschberg si ripetono gli inconvenienti verificatisi al Sempione. Si è, infatti, trasportata colà la così detta *banda nera*, che compie un vero strozzinaggio.

Il vitto è costituito dai rifiuti delle città vicine ed il suo prezzo è doppio di quello di qualunque altra località. Il prezzo degli alloggi è enorme; delle vere stamberghe si pagano dalle quindici alle venti lire al mese. Mentre per la convenzione tra il Governo elvetico e l'impresa, questa dovrebbe avere baraccamenti e alloggi per gli operai, essa invece li ha ceduti a privati speculatori, che esercitano l'usura sugli operai; poichè non danno loro l'alloggio se non a condizione che prendano anche pensione, e poterli così sfruttare in due modi!

E ci troviamo, dal lato dell'igiene, in questa condizione; sonvi stamberghe nelle

quali dormono due o tre operai in un unico letto! E siccome vi sono le squadre che si danno il cambio, quelle che lavorano di notte, e quelle che lavorano di giorno; gli operai che lavorano di notte, ritornando al mattino dal lavoro, sono costretti ad andare a dormire nei letti ancor caldi lasciati dagli operai della squadra che lavora di giorno. La quale sorte tocca poi agli operai che lavorarono di giorno, coricandosi alla sera nei letti lasciati ancora caldi dai loro compagni che vi riposarono di giorno.

Ed intanto, in quelle baracche v'è un'aria irrespirabile perchè le finestre, si può dire, non si aprono quasi mai in tutto l'anno; perchè, come ho detto, di notte dormono quelli che lavorano di giorno e di giorno quelli che lavorano di notte.

Queste condizioni di vitto, di alloggio, eccetera, sono enormi.

Intanto non vi è rappresentante nostro in luogo, che richiami l'attenzione dell'autorità per il rispetto delle leggi sull'igiene, ed è necessario assolutamente che provvediate.

Voi vi trovate anche in questa condizione, che è segnalata dai giornali che io ho qui e che, vedete, non sono giornali sovversivi: sono l'uno l'*Informatore Commerciale*, organo della Camera di commercio di Novara, e l'altro la *Patria*, organo dell'Opera pia bonomelliana; voi vi trovate, adunque, in questa condizione, che siete costretti a fare il servizio della visita di leva ai nostri emigrati nei locali dell'Opera pia bonomelliana. È là che si reca il rappresentante del ministro d'Italia in Berna per l'esame definitivo ed arruolamento degli iscritti di leva, perchè il nostro Governo nulla ha ivi istituito, e deve dipendere dalla carità bonomelliana; la quale si paga a caro prezzo. Perchè l'Opera bonomelliana diventa l'assoluta padrona della situazione, e ne approfitta a vantaggio dell'impresa ed a danno degli operai, cooperando al crumiraggio ed allo sfruttamento padronale!

E già l'onorevole Pompilj, rispondendo all'onorevole Morando, nonché il senatore Bodio e l'onorevole Rossi, nella visita che fecero a quei luoghi, hanno riconosciuto la necessità di provvedere.

E quando venite a dirci che, per le condizioni del nostro bilancio, l'Italia non è in condizione di mettere un vice-consolo al Loetschberg, in difesa di cinquemila italiani, confessate la bancarotta del nostro Paese dinanzi a tutto il mondo civile; cioè, che è una vera vergogna che dobbiamo una buona

volta far cessare. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Beltrami ha parlato come se io avessi affermato la non necessità della istituzione di un vice-consolato al Loetschberg. Io ho cominciato col dire che ritenevo utile e necessario che un vice-consolato fosse colà istituito.

BELTRAMI. Allora provvedete!

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il provvedere non dipende solo dal Ministero degli affari esteri. Noi abbiamo sostenuto la necessità di questo vice-consolato, e faccio osservare all'onorevole Beltrami che io ho dichiarato parecchie volte alla Camera che non soltanto il consolato, della cui necessità siamo persuasi io e l'onorevole Beltrami, bisogna istituire, ma bisogna far l'esame accurato di tutti i nuovi consolati...

BELTRAMI. Ma è un pretesto.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi lasci finire. Ora io ritengo che noi potremo esaminare anche la questione se sia il caso di istituire, come ritengo, almeno per ora...

BELTRAMI. Ma è dal 1907 che si aspetta.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Beltrami.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...di istituire una agenzia consolare, salvo poi a vedere se sia il caso di istituirvi un vice-consolato.

MORANDO. Bisogna rivolgere l'interrogazione all'onorevole Pavia, sottosegretario di Stato per il tesoro!

PRESIDENTE. Onorevole Morando, faccia silenzio.

Segue la interrogazione dell'onorevole Cannavina al ministro dei lavori pubblici « per sapere se creda conveniente lasciare ancora per altro tempo priva del suo titolare la quinta sezione del Genio civile di Campobasso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso annunziare all'onorevole Cannavina che il titolare della quinta sezione del Genio civile di Campobasso, il quale era stato inviato a Palmi in seguito al terremoto, è stato richiamato nel suo ufficio. Manca ora, è vero, un altro impie-

gato, che ha dovuto assentarsi da Campobasso per ragioni di servizio militare, ma sarà al più presto sostituito con un altro, affinché possano procedere regolarmente gli studi che quell'ufficio sta eseguendo per l'allacciamento dei comuni isolati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannavina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANNAVINA. Questa interrogazione e le altre due che seguono hanno una finalità comune: quella di far rilevare al Governo la scarsa considerazione in cui è tenuta la provincia di Campobasso.

PRESIDENTE. Onorevole Cannavina, la prego di limitarsi all'argomento di questa interrogazione.

CANNAVINA. Onorevole Presidente, questa breve considerazione di indole generale fa sì che io sarò brevissimo nelle repliche.

Dicevo che la provincia di Campobasso è tenuta in poca considerazione, e ciò soprattutto si rileva dalla quasi costante deficienza degli impiegati in tutti gli uffici ove si mandano spesso funzionari che sono o promossi o puniti o sono prossimi alla pensione. Naturalmente i promossi, ignari ancora del servizio, non possono dare un lavoro efficace, i puniti hanno l'animo esasperato e quindi non si trovano in calma per lavorare, ed i prossimi ad andare in pensione hanno l'animo rassegnato, anelante solo al giorno del loro meritato riposo lavorando il meno possibile; tale condizione di cose va tutta a discapito del servizio.

A ciò ora si aggiunge un altro male, quello della deficienza dei funzionari nelle piante organiche, le quali poi non sono mai tenute al completo, nonostante le accresciute esigenze di servizio.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha annunciato che è stato richiamato al suo posto il titolare della sezione quinta del Genio civile.

Era tempo, perchè egli mancava fin dal primo gennaio 1909, cioè da un anno e mezzo, nonostante che a questa sezione quinta fossero affidati importanti lavori di bonifica, nonché numerosi lavori di costruzione e di consolidazione di parecchie strade provinciali.

Ora poi nuovi e recenti appalti per oltre due milioni di lavori stradali, l'appalto dei lavori del porto di Termoli e gli studi per le strade di allacciamento dei comuni isolati, rendono indispensabile dotare l'ufficio del Genio civile in provincia di Campobasso di funzionari numerosi e capaci; ed io fac-

cio viva raccomandazione all'onorevole sottosegretario di Stato perchè quell'ufficio sia messo finalmente in grado di poter degnamente adempiere la sua difficile e delicata funzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cannavina al ministro dell'interno « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare perchè cessi una buona volta la deficienza di personale presso la Prefettura di Campobasso ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Cannavina si lagna che la provincia di Campobasso abbia deficienza di funzionari.

Ora io posso dichiarargli, senza tema di smentita, che questa provincia è fra quelle che, data la condizione di cose da tutti lamentata, abbiano finora avuto un trattamento migliore.

Purtroppo vi è deficienza di personale in tutte le provincie del Regno. A questa deficienza si è tentato di provvedere con qualche urgenza, ma non fu possibile, perchè gli esami per la carriera superiore, come quella di segretario, stanno appena ultimandosi in questi giorni. Ma non dimentichi l'onorevole Cannavina che la provincia di Campobasso, che ha in elenco tre posti di consigliere, ha questi tre posti attualmente coperti.

Mancava un segretario ed anche a questo si è provveduto. È vero che uno dei segretari è in missione e, questo, avviene purtroppo in tutte le provincie del Regno, ma, appena avrà compiuto la sua missione, ritornerà al suo posto.

L'onorevole Cannavina si lagna anche della mancanza del personale di ragioneria, ma anche per questo si è recentemente provveduto. Forse il provvedimento non è del tutto completo, ma l'onorevole interrogante può essere certo che, appena i nuovi funzionari potranno essere ammessi a servizio nei movimenti immediati che seguiranno l'esito degli esami, si provvederà alla provincia di Campobasso.

A questo punto però, onorevole Cannavino, le voglio dare una preghiera. Non dica, nè a proposito di questa interrogazione, nè di altre, che la provincia di Campobasso sia tra le più trascurate. Tutte le provincie hanno uguale importanza e, per tutte, deve essere uguale la sollecitudine del Governo.

D'altronde, se pensa quali sono e quanti gli autorevoli suoi colleghi rappresentanti

di quella provincia, quante le sollecitudini costanti e le premure che essi fanno, appunto perchè la loro provincia non sia trascurata, se pensa a tutti i provvedimenti, nei limiti del possibile, da noi presi, vorrà riconoscere che la sua accusa non è fondata. Tenga conto di tutte le necessità alle quali ho accennato e vedrà che, forse, potrà dichiararsi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cannavina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CANNAVINA.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato pel modo con cui ha risposto alla mia interrogazione, non solo per ciò che egli già ha fatto allo scopo di colmare le lacune esistenti nel personale della prefettura di Campobasso, ma anche per ciò che farà, perchè ho piena fiducia che i suoi propositi e le sue buone intenzioni presto diventeranno realtà. Ho lamentato che la mancanza del personale è antica e permanente, ed è così. Per esempio, dei tre consiglieri assegnati a quella prefettura, uno, mandato in missione nientemeno da oltre un anno fa, non è stato che appena da qualche mese rimpiazzato, e frattanto si sono verificati nuovi vuoti. Manca, per morte, il consigliere delegato, uno dei consiglieri è in permesso per malattia, e con difficoltà funzionano il Consiglio di prefettura e la Giunta provinciale amministrativa.

Degli otto segretari assegnati alla prefettura, uno, inviato in missione, è mancato per oltre cinque o sei mesi, ed ora un altro segretario addetto ai demanii è stato tramutato, per modo che il servizio importantissimo dei demanii è di nuovo abbandonato.

E bisogna provvedere ancora all'ufficio di ragioniere. Al ragioniere capo, che mancava da anni, è stato provveduto appena da qualche mese; dei sette impiegati assegnati alla ragioneria, quattro solamente prestano di fatto servizio, giacchè uno non frequenta più l'ufficio per aver avanzato domanda di collocamento a riposo, un secondo è totalmente assorbito nel servizio di leva, ed un terzo è stato testè, con giusto provvedimento, destinato ad altra residenza.

Voglio augurarmi che si provveda al più presto e degnamente all'andamento dei pubblici servizi.

Ma mi preme di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato anche sopra le condizioni del personale di pubblica sicurezza.

Il capo del personale è distinta persona, corretto, competente e laborioso funziona-

rio; ma quasi tutti i funzionari subalterni, o per lo meno taluni di essi, sono arrivati nella nostra provincia, in condizioni così deplorabili, da essere esautorati prima di assumere il loro servizio. Il basso personale poi è mantenuto costantemente per un terzo al disotto di quello che dovrebbe essere.

Occorre quindi, anche per questa parte, di rimediare alle manchevolezze, e sarò lietissimo di dichiararmi maggiormente soddisfatto, quando i fatti saranno compiuti, perchè, finora, siamo ancora sul terreno delle buone intenzioni.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Cannavina al ministro delle finanze « per sapere se creda conveniente ritardare ancora la nomina del vice-intendente, di due primi segretari, e dell'archivista presso la Intendenza di finanza di Campobasso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze.** L'interrogazione dell'onorevole Cannavina, se aveva ragione di essere quando venne presentata, oggi ha perduto gran parte della sua consistenza; perchè con decreto del 4 aprile, cioè di oltre due mesi fa, è stato provveduto alla nomina del vice-intendente; nomina che già da tempo era predisposta, e che solo ha dovuto subire un ritardo per la crisi ministeriale.

Quanto alla nomina dei due primi segretari, non si è provveduto; e nemmeno si può provvedere; perchè, per le tabelle organiche di ripartizione di tutto il personale, nell'intendenza di finanza di Campobasso devono trovarsi presenti, fra primi segretari e segretari, dieci impiegati, e questi vi sono sempre stati.

Quanto all'archivista, la nomina è di vecchia data, dal febbraio; soltanto, per malattia debitamente comprovata, questo funzionario non ha potuto raggiungere la sua destinazione. Gli si è accordata una dilazione, e gli è stata accordata, perchè, pur mancando l'archivista, il numero degli applicati d'ordine, portato dalla tabella di ripartizione, è sempre di undici.

Ad ogni modo, se le cause, che hanno impedito all'archivista di raggiungere la sua destinazione, dovessero prolungarsi, do affidamento all'onorevole Cannavina che sarà sostituito con un nuovo impiegato di pari grado.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cannavina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CANNAVINA.** Mi dichiaro soddisfatto pel modo come ha già provveduto l'onorevole sottosegretario di Stato.



Ma non è tutto.

Infatti devo osservare non essere esatto che la pianta organica assegni dieci funzionari fra segretari e vicesegretari, oggi segretari capi e segretari all'Intendenza di finanza di Campobasso.

Con l'organico del 1904 i funzionari di segreteria assegnati sono undici, non dieci; nè tale numero può ritenersi ridotto per le leggi 14 luglio 1907 e 30 giugno 1908, perchè tali leggi, pur apportando modifiche nel personale, non ne fecero la ripartizione nominativamente per ciascuna provincia.

Mancando dunque una tabella organica approvata in base alle cennate leggi, il numero dei funzionari per la Intendenza di Campobasso resta qual'era previsto nel 1904, cioè di undici; e perciò, essendo ora in numero di dieci, resta ancora a provvedersi per la nomina di un segretario capo.

Io mi auguro che, chiarito questo punto da parte dell'onorevole sottosegretario di Stato, ed eliminato l'equivoco in cui parmi sia caduto l'onorevole Gallino, sarà provveduto anche a questa esigenza, che peraltro è sentitissima, quale che possa essere il risultato della indagine sulla pianta organica da osservare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Robilant al presidente del Consiglio « per conoscere se egli non ritenga opportuno e doveroso nell'imminenza della celebrazione del cinquantenario del Regno d'Italia di presentare un disegno di legge che assicuri ai gloriosi superstiti dei combattenti le guerre d'Indipendenza, abbiano essi appartenuto all'esercito regolare o ad altri corpi riconosciuti, un modesto assegno di almeno lire 300 annue ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha incaricato di dichiarare che egli seguirebbe con immediata simpatia il desiderio dell'onorevole Di Robilant, ma quando si tratta di attribuire un assegno, che egli indica almeno in lire 300, a tutti coloro che hanno preso parte alla guerra dell'indipendenza, superstiti oggi, l'onorevole Di Robilant ben comprende che non bastano i generosi impulsi dell'animo ma conviene fare un calcolo anche colle forze del nostro bilancio.

E quindi io non posso che dargli questa assicurazione: che il presidente del Consiglio, d'accordo col ministro del tesoro, faranno i necessari studi per vedere se e fin

dove è possibile assecondare le generose istanze dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Robilant ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI ROBILANT. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che il Governo sta facendo studi per determinare la portata finanziaria del provvedimento invocato con la mia interrogazione. E faccio voti che questi studi abbiano una pronta e favorevole soluzione, perchè si tratta di una questione altamente patriottica e superiore a quella del bilancio. Mentre l'anno venturo, tanto Torino quanto Roma, l'*alfa* e l'*omega* dell'epopea del nostro risorgimento, la prima e la definitiva delle capitali del Regno, celebreranno il cinquantesimo anniversario della nostra unità con esposizioni che dimostreranno luminosamente il cammino che noi abbiamo percorso in questo periodo di tempo nel campo dell'economia, dell'industria, del commercio, delle scienze e delle arti, Governo e Parlamento, interpreti della coscienza nazionale, hanno il dovere di rendere un tributo di gratitudine agli avanzi di quella falange di umili eroi, che misero a repentaglio la loro vita, non curandosi dei pericoli e dei sacrifici di varia natura, pur di conquistare quell'unità della patria che noi ora godiamo e che ci ha reso tutti cittadini di una grande Nazione. (*Vive approvazioni*).

A me pare ancora che una simile legge, oltre il significato patriottico, ne avrebbe un altro morale altissimo, ed è quello di mostrare che nella coscienza nostra, nella coscienza del paese, non si fanno distinzioni fra esercito regio, garibaldini e volontari, perchè tutti egualmente hanno diritto alla benemerenzza della patria.

E noi non dobbiamo dimenticare che ai fasti di Palestro, di San Martino, di Castelfidardo e di Gaeta rispondono le gloriose giornate garibaldine di San Fermo, di Varese, di Castel Moroni, di Maddaloni e di Milazzo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato

di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 e per gli esercizi successivi.

Estensione agli operai dipendenti dallo Stato delle disposizioni della legge 30 giugno 1908, n. 335, relative alla cedibilità degli stipendi degli impiegati dello Stato.

Riordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, delle gestioni annesse, della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e degli istituti di previdenza amministrativa della Cassa medesima.

Chiedo che questi tre disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 e per gli esercizi successivi.

Estensione agli operai dipendenti dallo Stato delle disposizioni della legge 30 giugno 1908, n. 335, relative alla cedibilità degli stipendi degli impiegati dello Stato.

Riordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, delle gestioni annesse, della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e degli istituti di previdenza amministrativa della Cassa medesima.

L'onorevole ministro chiede che questi tre disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

*(Così è stabilito).*

### Per l'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi.

**GATTORNO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GATTORNO.** Permetta la Camera che io dica due parole per ricordare oggi uno dei più tristi anniversari che ricordi l'Italia nostra.

Or sono ventotto anni, in questo giorno, morì Garibaldi; ma poichè per noi garibaldini egli è sempre vivente nell'animo nostro...

*Voci.* Nell'animo di tutti!

**GATTORNO.** ...permettete tuttavia ad un vecchio garibaldino di rivolgersi a voi per inviare insieme un saluto alla gloriosa tomba del Generale. *(Vivi applausi).*

**PRESIDENTE** *(Sorgendo in piedi. — Tutti i deputati e i ministri sorgono in piedi).* La Camera si associa unanime al ricordo,

fatto dall'onorevole Gattorno, dell'anniversario odierno della morte di Giuseppe Garibaldi. *(Benissimo!)*

E vi si associano quanti hanno il culto della patria libera, e dell'opera eroica di Garibaldi; la cui grande figura, che il tempo innalza sempre più, è consacrata all'ammirazione e alla gratitudine di tutti gli Italiani. *(Vive approvazioni).*

Se il due giugno ricorda la sua morte, la pubblica coscienza, plaudendo al suo nome glorioso, ricorda che anche prima di morire, egli aveva conquistato l'immortalità. *(Vive approvazioni).*

Vada alla memoria di lui, in questo giorno, il saluto reverente, affettuoso e grato della rappresentanza nazionale e del paese intero. *(Vivissimi generali applausi).*

### Svolgimento di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Daneo, per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour.

Se ne dia lettura.

**RIENZI, segretario, legge:** *(Vedi Tornata del 28 maggio 1910).*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Daneo ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

**DANEO.** *(Segni d'attenzione).* La proposta che oggi debbo svolgere, in nome di sessanta colleghi, è semplice e breve.

E, poichè, un momento fa, abbiamo mandato un pensiero d'affetto e di venerazione ad una delle più grandi figure della patria, io m'onoro oggi di invocare dalla Camera un saluto di affetto per un altro dei grandi eroi della patria.

Poichè grandi eroi della patria sono, per noi, tutti quei Grandi, che, con forze superiori alle umane, hanno compiuto grandi opere a vantaggio della patria. E se, fra queste figure, noi ci inchinammo con tutta l'anima a quella di cui l'onorevole Gattorno ci rammentò testè la sparizione, a Giuseppe Garibaldi; dobbiamo pur guardare

con le ginocchia della mente inchine

alla figura di Camillo Cavour. *(Approvazioni).*

Ed inchiniamoci a questa grande figura che noi, con la nostra proposta, vi proponiamo di additare alla venerazione degli italiani, sacrandò, dopo un secolo, il giorno centenario della sua nascita, cioè il giorno 10 agosto 1910, al culto civile del popolo italiano.

La grande figura di Camillo Cavour, non è di quelle che colpiscono la fantasia popolare, e danno vita alla leggenda. Evocata dalla gratitudine, essa non ci viene innanzi nella visione fiammeggiante delle battaglie, ma è tuttavia così grande da occupare della sua mole molte, e fra le più belle, pagine della storia mirabile della nostra resurrezione.

Fortunato paese è veramente il nostro: dove concorsero all'opera della risurrezione nazionale tutte le forze più disparate abitualmente opposte; le opere tenebrose delle cospirazioni e la potenza risplendente della reggia; la sapienza degli statisti ed il furore delle barricate popolari.

E dove gli eroi più diversi per origine e temperamento, Mazzini e Cavour, Vittorio Emanuele e Garibaldi, simboleggiarono la meravigliosa riunione della tradizione e del genio, della saviezza e del sentimento, della monarchia e della rivoluzione!

E fu Camillo Cavour colui che, con opera diuturna, decennale, intesa, e riuscì, a riunire, a disciplinare e fondere insieme le forze più diverse, a ridurle a forze ordinate, a spezzare le resistenze e vincere le repugnanze dell'Europa e acquistare simpatie e alleanze, che ci resero possibile la vittoria.

E l'opera di lui ottenne invero che l'apostolato di Mazzini, la lealtà ed il valore del Re Vittorio, l'eroismo e la generosità di Garibaldi, e il dolore e il sangue dei martiri e dei combattenti potessero venir coronati in faccia al mondo dalla riunione di ventidue milioni di italiani e dalla proclamazione del Regno d'Italia con Roma capitale. (*Approvazioni*).

E quest'opera diplomatica e politica, diuturna, affaticante, Camillo Cavour compì e tanto risultato ottenne da un piccolo Stato, compì in faccia al mondo, operando con la libertà e col Parlamento, ed in nome del paese e del Parlamento ed in nome della libertà; mai chiedendo pieni poteri, aspettando dalla saviezza del popolo, da quella del Parlamento quel concorso al quale egli sentiva di aver diritto ma che spesso, come per l'impresa di Crimea, fu difficile il chiedere e che solo la fiducia nel suo genio strappò. E accompagnò quest'opera diplomatica e politica come quella della riforma amministrativa, militare, economica, finanziaria, e tanto operò cogli scarsi mezzi, per gran tempo, di un piccolo paese, e fu così, per difficoltà vinte, per effetti ottenuti, per i metodi usati, più

grande di ogni grande statista che ricordi la storia.

Fu invero fortunato per i grandi di cui ebbe il concorso, più fortunato per la saviezza meravigliosa del popolo italiano; fortunatissimo per aver potuto servire un Re veramente grande, come fu fortunato il Re, che potè secondare il consiglio di così grande ministro. Ma la fortuna egli aveva a sè incatenata colla fede e col genio!

A questa grande figura di patriota, di eroe della patria, noi invitiamo oggi la Camera a rendere omaggio, e vi invitiamo a prendere in considerazione il nostro modesto disegno, augurando che esso serva di incitamento al popolo italiano, perchè nel tempio del suo cuore, fra gli altri numi tutelari della patria, serbi vivo e alto il culto di Camillo Cavour. E il Parlamento, proclamando altamente il sentimento di gratitudine degli italiani per questo grande, avrà ben rappresentata l'anima della patria. (*Vivissime approvazioni — Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha chiesto di parlare. A termine del regolamento può parlare contro la presa in considerazione di questa proposta di legge, ovvero per fare una dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare.

COLAJANNI. Io veramente mi trovo imbarazzato a stabilire se devo limitarmi ad una dichiarazione o, per fare omaggio alla sincerità, parlare contro.

Per quanto possa dissentire nell'apprezzamento di questo o di quell'atto di Cavour, non intendo io, minuscolo uomo quale sono, di apportare menomazione alla stima, allo affetto, alla riverenza che tutti gli italiani sentono e devono sentire per Cavour. Però mi permetto di ricordare alla Camera, a mia difesa, in questo momento, che quando si propose un'altra festa nazionale, che aveva un significato più alto, più generale, quando cioè si propose di dichiarare festa nazionale il XX settembre, levai la mia modesta voce di protesta, ed osservai che in Italia ci sono già troppe feste nazionali. (*Rumori*).

DI CAMBIANO. Ma è per una volta tanto! Si tratta di colui che ci ha dato la patria! (*Commenti vivaci*).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DANEO. Ma si tratta della sola ricorrenza centenaria, come fu fatto per il centenario della nascita di Garibaldi!

COLAJANNI. Questo naturalmente corregge la mia prima impressione. (*Commenti*). Se si tratta del solo centenario, per una volta tanto... (*Interruzioni — Commenti*).

Non so che cosa possano significare le interruzioni di alcuni, che nulla hanno fatto mai pel proprio paese; mentre qui vi sono uomini che hanno fatto molto per la patria!

*Voci al centro.* Ma i nostri si sono battuti!...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non insistere in questa discussione penosa.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non vi è alcun dissidio in questa Camera, onorevoli colleghi, nell'onorare Camillo Cavour. E non vi è alcun dissidio intorno alla proposta di legge perchè essa dichiara festa nazionale soltanto il 10 agosto 1910, centenario della nascita di Cavour. Il nostro collega Colajanni aveva male inteso, male interpretato...

PIETRAVALLE. La proposta è formulata male.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Quindi, tolto questo equivoco, non vi è opposizione alcuna. In questa Camera tutti sentono gratitudine verso l'iniziativa presa dai nostri colleghi, i quali hanno voluto affermare uno dei fatti più grandi e luminosi della storia nazionale, onorando lo statista insigne a cui dobbiamo la patria, come la dobbiamo a Garibaldi, a Mazzini, a Vittorio Emanuele, a tutti questi grandi artefici che la storia spoglia delle passioni inevitabili fra le quali essi vivevano, confonde insieme e glorifica come i santi della nostra redenzione. (*Bravo! — Applausi*).

Onorevoli colleghi, io leggevo di recente un libro di un pubblicista straniero nel quale si faceva questa domanda: alla fine del secolo XIX onorato di tanti grandi statisti, Ottone di Bismarck, Adolfo Thiers, Leone Gambetta, Guglielmo Gladstone, Frère Orban e Camillo Cavour, quale fu il maggiore di tutti?

*Voci da tutte le parti della Camera.* Camillo Cavour.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* E anche questo libro diceva: Camillo Cavour. Perchè, per diverse ragioni eliminati gli altri, rimangono nella

scena due statisti giganti: Ottone di Bismarck e Camillo Cavour.

Ma Ottone di Bismarck ebbe a lottare contro difficoltà molto minori di quelle incontrate da Camillo Cavour, quando meditarono (gigantesco sogno!) di fare la patria. (*Approvazioni*).

Camillo Cavour ha creato il nuovo diritto pubblico internazionale, Camillo Cavour ha preparata e proclamata l'abolizione del potere temporale dei papi. (*Bene! — Bravo! — Applausi a sinistra*).

Ottone di Bismarck ha esercitato per delegazione la dittatura dell'autorità nelle sue epiche gesta, ma Cavour ha sempre esercitato la dittatura della persuasione. (*Vive approvazioni*).

Per tutte queste ragioni siamo orgogliosi del nostro straordinario e incomparabile uomo di Stato, non menomiamolo noi quando tutti gli stranieri lo innalzano, e associamoci tutti in questa glorificazione senza distinzioni di partito. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta dell'onorevole Danco, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni per lire 1,999,000 su alcuni capitoli della stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10.

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 8,650,800 e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10.

Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra.

Si faccia la chiama.

RIENZI, *segretario, fa la chiama.*

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:  
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Badaloni.

**BADALONI.** Mi consenta la Camera di riprendere la questione, da altri colleghi frammentariamente sollevata, della lotta contro la malaria nel nostro paese.

Non era in me il proposito di partecipare a questa discussione, sia perchè alle discussioni politiche non è sempre amica la serenità necessaria a trattare simili problemi, sia perchè a me, relatore sull'argomento innanzi al Consiglio superiore della sanità, è imposto un particolare riserbo, determinato dalla necessità di non esorbitare dai confini che, adottando le conclusioni della relazione, il Consiglio superiore tracciava a sè stesso.

Ma le polemiche ardenti, che seguirono il voto del Consiglio superiore, e l'eco delle stesse portata in questa discussione, mi obbligano, quasi per fatto personale, ad intervenire nel dibattito per ridare alle cose la loro fisionomia, non tanto, onorevoli colleghi, per difendere le mie convinzioni e la mia opera, quanto per la necessità, in cui sono, di impedire che le deviazioni, portate al mio pensiero, possano apparire, per il mio silenzio, deviazioni al pensiero del Consiglio superiore di sanità, che alle proposte della Commissione conformava le sue deliberazioni.

Io non entrerò nella discussione degli argomenti, riguardanti la costituzione del Consiglio superiore e l'opera della Direzione generale di sanità. Quanto al Consiglio superiore, che altri chiamò arcaico, come a dire estraneo ad ogni influsso del pensiero e del movimento scientifico moderno, a me basti ricordare alla Camera come ad esso, fra le altre cose, spettò il merito di aver per primo preparato e redatto il disegno di legge sulla malaria. Quanto all'opera della Direzione di sanità, per ciò che riguarda l'indirizzo da dare alla lotta contro la malaria, non potrebbe avere dissenziente me, dopo avere avuta l'approvazione unanime

del Consiglio superiore e di un'accolta di scienziati tra i più illustri del nostro paese, che, confermando il voto emesso dal Consiglio, facevano proprio l'ordine del giorno, da quello approvato.

Ed erano in essa i clinici di Roma, di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, di Pisa; igienisti, malariologi e patologi tra i più chiari d'Italia e, con gli uomini più eminenti nel campo della dottrina, gli uomini più eminenti nel campo dell'azione; i presidenti della Croce Rossa di Sicilia e di Roma, cui spetta indubbiamente il primo posto sul terreno pratico della lotta contro il grande flagello.

Io, onorevoli colleghi, intendo sgombrare il terreno da tutto ciò che può turbare la visione del problema, che mi propongo di esaminare nella sua obiettività, così quale esso è, uno più gravi del nostro tempo e del nostro paese.

Sono 2659 comuni in 58 provincie del Regno, che la malaria infesta: intorno ad otto milioni, il numero degli abitanti esposti al pericolo della infezione, che miete ogni anno migliaia di vite e di cui le perniciose, che troncano in poche ore la esistenza più robusta, non sono le conseguenze più gravi e più terribili, di fronte all'impaludismo cronico, che inaridisce le sorgenti della salute, della ricchezza, dell'avvenire di intere popolazioni, che trascinano il loro dolore e la loro miseria sulle terre desolate, che ad esse non danno il pane, ed alle quali esse non sono in grado di dare lavoro.

Grande parte del problema del Mezzogiorno d'Italia è ancora il problema della malaria: anche per la malaria vi ha un'Italia del Nord ed un'Italia del Sud, dove questa imperversa, ben altrimenti che nel Settentrione d'Italia, intensa, micidiale, implacata.

E tra gli studiosi è tuttora aperto il dibattito se non sia la malaria che abbia determinato le condizioni di inferiorità economica di tanta parte del Mezzogiorno di Italia, o se non sia invece questa la causa, per cui, mancata ogni provvidenza, venuti da una parte man mano aggravandosi i primi fattori etiologici della infezione, e dall'altra affievolendosi, attraverso le generazioni, la resistenza organica delle popolazioni, l'infezione palustre è divenuta ed è rimasta il flagello dominante dell'Italia meridionale.

Enorme dunque, onorevoli colleghi, senza aggiungervi il rilievo e la miseria di passioni personali, è la importanza del pro-

blema, il quale agli occhi degli uomini di Stato e degli amministratori pubblici, per i nuovi doveri che sorsero, apparve ancora più grande, il giorno in cui, per le nuove conquiste della scienza, che portano tutta una rivoluzione nei vecchi concetti che si avevano intorno alla malaria, fu manifesta la possibilità di nuove vie e di nuovi mezzi di difesa e di lotta.

Fu allora che noi vedemmo l'igiene, questa dea benefica, soccorrere all'opera dello Stato, ed una schiera di uomini, ed una serie di provvedimenti sorgere, che hanno permesso all'Italia nostra di prendere nella lotta contro la malaria, una posizione di avanguardia, posizione di onore e di combattimento.

La legislazione italiana è la prima che sia stata adottata contro la malaria.

Di qui (ed io vorrei che questa dovesse essere la sola origine, l'alta origine di questo dibattito), da una parte l'ardore di difendere questa nostra legislazione come si difendono le cose care nelle quali è il nostro orgoglio e la nostra missione, e dall'altra parte il dovere di controllarne i risultati con quella severità d'indagini, di criteri, di giudizi, che è necessaria ad impedire erroneità di apprezzamenti, conclusioni premature ed a rendere via via più efficace l'applicazione della legge, svolgendola nella direzione additata dalla esperienza, confortata dalle rinnovate ricerche.

Invece gli strali della discussione si sono soprattutto appuntati contro gl'incarichi dal Ministero dell'interno, e, per esso, dalla Direzione generale di sanità, conferiti a Commissioni tecniche, i cui studi hanno costituito precipua base ai lavori ed alle deliberazioni del Consiglio superiore di sanità.

Ebbene, io penso che solo un grande equivoco (perchè se ciò non fosse aspra dovrebbe essere la parola mia) possa avere dettato le osservazioni, per questa ragione, rivolte al Consiglio superiore ed alla Amministrazione della sanità pubblica.

E, invero, la condizione essenziale, perchè questa, nell'interesse supremo della incolumità pubblica, possa adempiere l'ufficio che la legge le affida, quale è, se non quella di informare a scrupolosa ed assoluta obiettività i provvedimenti di tutela igienica e sanitaria, che sono la essenza stessa ed il fine della sua funzione?

Non verrebbe quindi essa meno al più elementare dei suoi doveri, se si lasciasse fuorviare per seguire delle tendenze unilaterali di scuole scientifiche, per quanto au-

toREVOLI, le quali inevitabilmente condurrebbero alla medicina di Stato, ai progressi della scienza altrettanto funesta quanto dannosa alle applicazioni della pratica? (*Approvazioni*).

E potrebbero gli organismi, cui è affidata la difesa della sanità pubblica, assoggettare e commisurare la propria azione alla stregua di fini e di interessi particolari, non costituenti gli elementi essenziali e determinati dei problemi, che la propria azione deve investire?

O, non piuttosto, è fatto loro il dovere preciso, nella investigazione di questi problemi, di non trascurare alcun elemento di studio e di non passar sopra ad alcun dubbio, ad alcuna oscurità, senza avere cercato di rendersene conto e, nel limite del possibile, di eliminarli?

Se ciò non facessero, la loro azione sarebbe aprioristica, inorganica, destituita di fondamento scientifico e di efficacia pratica.

Ora, onorevoli colleghi, questi principi che appaiono indubbii ed indiscutibili in ogni campo dell'attività sanitaria, a maggior ragione s'impongono di fronte al problema della malaria, che è così vasto, così complesso, che offre ancora tante incognite.

Basterebbe questo dibattito, basterebbero le polemiche ardenti, le controversie, cui tuttodì il problema dà luogo intorno ai fattori, intorno agli elementi, e agli estremi dell'azione diretta a combattere la malaria, per fornire la prova più chiara e lampante che il problema a tutt'oggi è ben lungi dall'essere completamente risolto, e che esso non ammette un'azione ristretta all'applicazione schematica di poche formule semplici ed assolute.

D'altra parte, le indagini della scienza, con tanta copia condotte in questi ultimi anni, hanno messo in luce e mettono tuttodì in evidenza nuovi elementi da tenere in conto e nuovi punti oscuri da chiarire e da risolvere.

Ora, nulla di tutti questi nuovi fattori ed elementi essendo consentito di trascurare; dovendosene, per contrario, tenere il più alto conto per non escludere dall'azione nostra se non ciò che risulti vano ed infondato, come per accogliere tutto quello che, per consenso della universalità o almeno della grande maggioranza degli studiosi, sia per risultare evidente o di ovvia utilità; a chi, onorevoli colleghi, avrebbe potuto commettersi questa indagine e questo studio se non a Commissioni di tecnici, costituite

dagli uomini più competenti delle regioni stesse desolate dalla malaria, cioè dai clinici, dai patologi, dagli igienisti, al cui studio, per la necessità stessa dell'esercizio quotidiano delle rispettive discipline, il problema è posto ogni giorno in tutte le sue modalità di luogo, di costumi, di vita, di postulati scientifici, di applicazioni pratiche?

Io non oserei certo affermare che si sia fatta opera perfetta; ma dico che fu opera utile ed opera necessaria a segnare l'indirizzo da seguire nella lotta contro la malaria.

Vi furono lacune? Era inevitabile che ciò fosse.

Si sono commessi degli errori? Si dimostrino e si riparino, e sarà bene per tutti.

Ma non investiamo (è questa la parola che a tutti ugualmente vorrei rivolgere), non investiamo di diffidenze, di gelosie, di sospetti coloro che a questa missione di civiltà si sono accinti, consacrando e sacrificando alla stessa molta parte di sé.

E, dite, può, anche per un istante solo, essere in alcuno di voi, onorevoli colleghi, il pensiero che, di fronte a così paurosa rovina, di fronte a così terribile responsabilità, di fronte alle popolazioni che languono, di fronte alla propria rispettabilità morale e scientifica, altro sentimento possa parlare all'animo che non sia quello di ricercare le vie più dritte, i mezzi più acconci, i provvedimenti più efficaci?

Ebbene, questi ricerchiamo: questo deve essere l'oggetto del nostro dibattito.

Esaminiamo, onorevole ministro dell'interno, se e quanta parte della nostra legislazione contro la malaria fu applicata, se e quali risultati quelle leggi abbiano dato: ed esaminiamo anche le nostre opinioni: e vediamo se e quanta parte delle une e delle altre debba essere riformata nell'interesse supremo della salute pubblica.

Se questo noi faremo, la prima cosa che appare agli occhi nostri è questa: che il complesso delle nostre leggi, dovute a sapiente iniziativa di uomini preclari nella scienza, nella economia e nella politica, ci ha permesso di affrontare con indirizzo nuovo e con mezzi che per il passato sarebbe stato follia sperare, la lotta contro il secolare nemico.

E vedremo come la mortalità per malaria sia diminuita in Italia in modo così grande, che da 18, 16, 15 mila, quanti furono nel 1888, nel 1889 e nel 1890, il numero dei morti per malaria è venuto discendendo, specialmente dopo il 1902, con una diminuzione continua, progressiva, costante di

anno in anno, sino a 3,477 nel 1908, così da farci intravedere la possibilità di una redenzione non lontana dell'Italia nostra, e da confortare quanti di questa lotta furono gli apostoli ed i combattenti, ai quali, anche attraverso le amarezze, nella visione superba della grande somma di benefici conseguiti, di dolori risparmiati, di vite umane conservate, di ricchezze accresciute, è dato il compenso, che è riservato a quelli che, grandi o piccoli, sono seminatori di bene, sulla loro strada, nel mondo.

Or bene, questa redenzione, che finalmente si annunzia, del nostro paese, onorevoli colleghi, a quali cause è essa dovuta?

Anche qui, per rispondere giustamente, bisogna difendersi da un pericolo, dal pericolo delle visioni unilaterali, sorgente dalla stessa fiducia nell'opera nostra e nei nostri mezzi: bisogna diffidare di noi quanto è necessario per non attribuire alle provvidenze da noi adottate, all'efficacia della lotta intrapresa, all'azione stessa delle nostre leggi, più di quello che ad esse rigidamente spettò, affinché il nostro giudizio, il nostro orientamento, e più ancora l'ulteriore svolgimento dell'opera nostra, non abbiano a rimanerne fuorviati con infinito danno e con infinita rovina della salute e delle fortune delle popolazioni d'Italia.

Se, con questa salutare diffidenza, senza scetticismi e senza preconcetti, noi esaminiamo le cause della discesa della mortalità in Italia nell'ultimo ventennio, e quindi anche in un periodo notevolmente anteriore alla promulgazione delle nostre leggi, noi troviamo che esse sono molteplici. Ma due, fra tutte, primeggiano: il miglioramento delle colture e delle terre ed il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni rurali.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che i salari meno miseri; che gli orari meno estenuanti; che il miglioramento igienico delle abitazioni, dell'alimentazione e del vestiario, conseguito attraverso le agitazioni agrarie (che hanno dimostrato una volta di più che per le classi lavoratrici il problema della libertà è anche il problema del pane); che il meno grammo tenore di vita raggiunto attraverso i sacrifici dell'emigrazione come attraverso i progressi dell'agricoltura, in diversa misura, nelle diverse regioni, dai lavoratori della terra, costituiscono uno dei maggiori coefficienti, i quali, elevando la vigoria fisica delle popolazioni, hanno potentemente contribuito ad accrescere la loro resistenza alla infezione.

V'è un proverbio veneto, onorevole presidente del Consiglio, che dice: « Chi è mal nudrio, la freve ghe tien drio! »

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Proverbio universale!

BADALONI. Come è universale la sapienza di queste cose.

Io parlo necessariamente a brevi tocchi; ma se dovessi per un istante mettere di fronte gli indici i quali dicono il miglioramento delle condizioni dei lavoratori dei campi e lo sviluppo economico del paese, e le cifre che segnano l'andamento della mortalità generale e della mortalità specifica per malaria, negli ultimi venti anni, noi vedremmo che mentre i fattori economici (salari della classe agricola avventizia, consumo del frumento, produzione delle principali derrate agricole, depositi nelle casse di risparmio ordinarie e postali, commercio internazionale delle importazioni e delle esportazioni) segnano un cammino progressivamente ascensionale, la mortalità generale e la mortalità specifica per malaria segnano un cammino inverso, cioè di progressiva discesa.

Anche in questo campo adunque il fattore economico-sociale è un fattore di primaria importanza.

E, se dai materiali che ci offre l'esperienza del passato ci fosse oggi qui consentito di muovere alla costruzione dell'avvenire, tutto un vasto programma si delineerebbe agli occhi nostri, che dagli istituti di credito cooperativo ed agricolo, dalla riforma del sistema e del patto colonico, dal frazionamento dei latifondi, dalla colonizzazione interna, dalle cooperative agricole, dalle affittanze collettive, va a tutta una legislazione sociale che, secondando con intelligenza e con amore gli sforzi delle classi lavoratrici dei campi, ne sollevi le sorti economiche e morali, assicurando la igiene delle abitazioni, dell'alimentazione, del lavoro, e diffondendo ovunque, fra le nostre popolazioni, quella educazione igienica, tecnica e civile, che è il fondamento del progresso di un popolo.

Vasto programma, è vero: ma destinato ad essere tradotto in realtà, perchè esso coincide cogli sforzi della classe lavoratrice, che la necessità stessa delle cose mette così in prima linea nella lotta contro la malaria.

Per tal modo, il problema igienico e il problema sociale si innestano; e la medicina politica sale all'altezza di una delle forme maggiori e più benefiche di attività dello Stato.

Ma tutto ciò non basta; per redimere l'Italia dalla malaria, bisogna redimere l'Italia dalla palude e dalla incoltura.

Questo è l'altro dei coefficienti, e forse il maggiore, che hanno determinato, già in un periodo anteriore alle nostre leggi, la diminuzione della mortalità per malaria.

Ovunque sono state eseguite delle grandi opere di bonifica, ovunque alla bonifica idraulica è succeduta la bonifica agraria, ovunque alla coltura umida si è sostituita la coltura asciutta, ovunque alla coltura estensiva si è sostituita la coltura intensiva, abbiamo visto la malaria attenuarsi e scomparire.

E non di rado abbiamo veduto bastare la semplice sostituzione della coltura intensiva alla coltura estensiva, per debellare la febbre, malgrado la persistenza del padule e dell'anofelismo.

Questa è la voce dell'esperienza, che nella coltura intensiva delle terre idraulicamente bonificate ci addita il solo e vero mezzo di risanare le zone malariche del nostro paese.

Ella, onorevole presidente del Consiglio, nel suo programma ha incluso la bonificazione per più vasto raggio dell'Agro intorno a Roma; ed il relativo progetto è innanzi alla Commissione parlamentare.

Or bene, io credo che nessun monumento, nessuna solennità potrebbero più altamente celebrare il cinquantenario del nostro risorgimento politico, di un'opera di bonifica, irradiantesi da Roma, lungo grandi linee, con criterio organico, prestabilito, per ridare vita alle terre morte e mortali che circondano la capitale d'Italia! (*Bene! Bravo!*)

E penso, me lo consentano i miei colleghi, che se una parte della nostra attività di partito fosse data per una serie di anni a strappare ai bilanci dello Stato le somme necessarie per questo fine definito, indubbiamente grande, sovranamente remuneratore, e certamente raggiungibile, noi avremmo fatto per il bene del nostro paese, per le classi lavoratrici, forse assai di più di quanto a qualsiasi nostro altro apostolato sia consentito di fare! (*Bene! Bravo!*)

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo!

BADALONI. Scriveva, or non è molto, dalle caccie africane l'ex-presidente della repubblica degli Stati Uniti, che il pericolo di incontrare la febbre nell'Africa Orientale non è maggiore di quello che vi sia a viaggiare, in Italia.



Ebbene, onorevoli colleghi, questo giudizio ingiusto, che fa dell'Italia l'unità di misura mondiale della malaria, deve essere cancellato; ma non lo sarà, finchè noi, che abbiamo inalzato a Villa Borghese il palazzo internazionale dell'agricoltura, non avremo disseminato nell'Agro, restituito alla ricchezza dei raccolti, il giorno in cui più la febbre non ci ascolti, gli edifici modesti, ma innanzi alla civiltà ancora più grandi, che dicano la rigenerazione delle terre, la saviezza dei Governi, la virtù operosa del popolo d'Italia. (*Bene!*)

Insisto su questo punto, perchè giudico essere necessario che ci facciamo un concetto esatto della gravità della questione, che non ci lasciamo cullare dalle illusioni, se vogliamo preparare le difese adeguate e purgarci veramente da questo danno e da questa vergogna.

Il nostro *delenda Carthago* deve pertanto esser questo: bonifiche; bonifiche di montagna e di pianura, bonifiche idrauliche e agrarie, grandi e piccole, concludenti, organiche e rapide più di quello che non sia avvenuto per il passato; questa è la sola profilassi vera, permanente e radicale della malaria. (*Bravo!*)

Ma sorge una domanda. Questo programma così vasto, che richiede una così grande quantità di mezzi e di opere, può esso assolversi in così breve giro di tempo da affidare esclusivamente ad esso le sorti delle popolazioni, che intanto la malaria insidia e falcia inesorabilmente?

Evidentemente no: ed ecco la provvidenza delle leggi, il beneficio del chinino di Stato.

È così, con questi criteri complessi, sociali e scientifici, che bisogna considerare nei suoi effetti e nella sua finalità la nostra legislazione.

Nella mia relazione al Consiglio superiore di sanità io scriveva: « Se dalle pagine fredde di una relazione potesse sprigionarsi un inno che dicesse il bene fatto e la redenzione di terre e di genti, onde in venti anni l'Italia nostra vide scendere di oltre quattro quinti la mortalità per malaria, questo inno dovrebbe essere sciolto al chinino di Stato ».

Ed è giusto; ma bisogna, o signori, guardarsi dalla illusione pericolosa di attribuire un risultato così grande ad un'unica causa.

Per la malaria, come per tutte le grandi malattie epidemiche, si verificano oscillazioni spontanee, fortissime, in un senso o in un altro, senza che noi possiamo ren-

dercene ragione. E, invero, già prima che il chinino di Stato fosse nato, la diminuzione della mortalità per malaria aveva raggiunto delle cifre di una grande eloquenza.

Nel periodo 1900-1902 il numero dei morti per malaria era sceso da 15,865 a 9,908: ep-pure il chinino di Stato, può dirsi, esisteva appena, perchè solamente nel 1902 ne erano stati distribuiti 1313 chilogrammi: nondimeno le statistiche segnavano una diminuzione di 5,957 morti per malaria; diminuzione presso a poco uguale a quella ulteriormente conseguita nei sei anni successivi, nei quali si erano tuttavia distribuiti 97,245 chilogrammi di chinino.

Il che non vuol già dire l'inefficacia di quest'arma, di questo farmaco prezioso; vuol dire semplicemente il pericolo che vi ha nel precipitare le conclusioni in un problema così complesso, che offre ancora tante lacune, per cui delle cause che determinano l'andamento epidemiologico della malaria noi non conosciamo che alcuni elementi e, forse, non i meno efficaci, sono ancora da ricercare fra quelli che si sottraggono sin qui alle nostre indagini.

Ma, rimanendo sul terreno delle cause note, se una ve ne ha, della cui efficacia non possa certamente dubitarsi, generale al pari della diminuzione della mortalità per malaria, e, com'essa, progressiva, questa è la diffusione del chinino, il chinino gratuito alle popolazioni rurali.

Questo è beneficio sicuro, inestimabile, dovuto alla nostra legislazione.

Per essa, il problema sociale ed il problema igienico si integrano in queste provvidenze di medicina pubblica, le quali, curando, difendendo e preservando il lavoratore, aprono ed agevolano la via al compimento del vasto programma, nel quale è la redenzione dell'Italia malarica.

Ecco dunque un punto fondamentale, intorno al quale unanime è il consenso.

Ma (ed è qui che comincia la discordia delle opinioni) se la diminuzione della mortalità per malaria, specialmente dopo il 1902, è stata così notevole, da raggiungere degli estremi mai dianzi toccati (da 536 morti per un milione di abitanti nel 1888, a 102 per milione nel 1908), in quale modo il chinino ha contribuito a questa grande diminuzione della mortalità?

Le nostre leggi stabiliscono la distribuzione gratuita del chinino sia per la profilassi dei sani, sia per la cura degli ammalati; e due leggi diverse provvedono a questi due fini diversi.

Ora, la diminuzione della mortalità per malaria, per la parte che è da attribuire al chinino, in quale misura deve assegnarsi alla efficacia della profilassi ed in quale misura ai benefici della cura?

Con altre parole, quanta parte dei risultati ottenuti spetta al chinino distribuito ai sani come mezzo di prevenzione, e quanta parte al chinino dato, come mezzo di cura, agli infermi?

Non paia oziosa la domanda, perchè dalla risposta data a questa domanda dipende in grande parte l'orientazione dell'attività sanitaria nell'applicazione della legge.

Come è noto, perchè la profilassi possa raggiungere il suo scopo, è necessario che sia seguita con costanza e ininterrottamente, almeno per tutto il periodo epidemico, che è come dire, per cinque, sei mesi dell'anno, prendendo ogni giorno, secondo le norme più comunemente consentite, 40 centigrammi di chinino, oppure un grammo di chinino per due giorni di seguito, in ciascuna settimana.

Ora, quanti sono coloro che si assoggettano, essendo sani, a questo trattamento? E quanti, fra coloro che vi si sottopongono, lo seguono rigorosamente? E quanta parte del chinino distribuito viene realmente ingerito?

Come vede la Camera, io non intendo menomamente discutere il principio della profilassi, e non mi chiedo nemmeno se la profilassi sia utile o no.

Questa non è indagine che possa spettare ad un'Assemblea politica.

Io vo' ricercare soltanto se essa fu o no attuata, per sapere se la diminuzione della mortalità, che si è realmente ottenuta, possa o meno essere attribuita alla stessa, per cambiare strada, se fu fatta falsa rotta, per battere con maggiore alacrità la via seguita, se a questa dobbiamo il beneficio e l'orgoglio dei risultati conseguiti.

Or bene, non paia eccessiva l'affermazione, la diminuzione generale della mortalità per malaria nel nostro paese, non può essere attribuita alla profilassi, poi che questa, con metodi seri e positivi, generalmente non è stata attuata.

Questo attestano le relazioni dei clinici, dei patologi, degli igienisti, preposti alla campagna antimalarica nelle varie regioni d'Italia; relazioni le quali ammettono, salvo notevoli dispareri, che là dove la profilassi sia eseguita con la diligenza, la costanza, la durata, l'intensità, la vigilanza necessa-

rie, i risultati sono tali da confortare la fiducia in essa riposta; ma tutte le relazioni, non una eccettuata, sono poi unanimi nel constatare che la profilassi così fatta, cioè nel solo modo in cui può essere efficace, non si è attuata e non si attua che in luoghi e limiti così ristretti, che attribuire ad essa la diminuzione generale dei malati e dei morti per malaria è un'illusione od un inganno.

Tutte le relazioni constataano che generalmente la profilassi dei sani si è data come eseguita, non perchè della sua attuazione si avesse dimostrazione o guarentigia, ma semplicemente per il fatto che si era distribuito il chinino: nessuna certezza che il chinino sia stato ingerito e meno ancora che sia stato usato a scopo profilattico.

A questo appunto non si sottrae nemmeno la campagna, con eccezionale ricchezza di mezzi e di organizzazione e con fervore di animi, condotta nell'Agro romano.

Nella provincia di Sassari, riferisce il direttore della Clinica di quella Università, la profilassi vera e completa non è fatta quasi da nessuno: nemmeno in casa dei medici.

Non mancano esperimenti bene condotti: ma sono rimasti esperimenti isolati. I più prendono il chinino una volta tanto. Anche dove le autorità affermano essere il comune provvisto della quantità di chinino prescritto dalla legge e dichiarano essersene fatta regolare distribuzione, questa si limita a ciò, che il medico comunale fa un giro — uno solo — durante tutta la stagione, distribuendo due grammi di chinino a ciascuno. E in tal modo si pensa e si afferma di avere fatto la profilassi antimalarica. Perfino operai di imprese, nelle quali il direttore, egli stesso, ogni mattina, distribuisce il chinino. Io gettano via, dichiarando di non averne bisogno. Il direttore della Colonia penale di Cuguttu, presso Alghero, per indurre i condannati a seguire la profilassi, chiese alla Direzione generale delle carceri il sussidio di un bicchiere di vino « per ottenere che ogni condannato prendesse il chinino ».

Così a Cagliari, così in Basilicata, così nelle Calabrie, così in grande parte della Sicilia, così nelle Puglie, così altrove.

Nè questi risultati debbono recare meraviglia: le difficoltà che la profilassi chininica incontra nella resistenza passiva delle popolazioni sono tali, che ammettere che, distribuendo una provvista di pillole ad una popolazione sana basti a far sì che questa si adatti a prenderne due al giorno; ammettere che ciò segua per molti mesi di ogni

anno in chi sta bene; ammettere che basti raccomandare per ottenere e che la pratica sia suscettibile di un controllo attendibile; ammettere che di un simile servizio lo Stato possa in permanenza rispondere in ogni luogo, in ogni tempo, o — peggio — che i medici vi si debbano dovunque applicare in terre di popolazione sparsa e di continuo dedita a moti migratorii; ammettere che tutto ciò sia, che tutto ciò possa essere, malgrado la esperienza contraria che ci ammonisce che, dove il controllo è stato possibile, la profilassi è apparsa un nome più che una realtà; ammettere tutto ciò equivale a chiudere gli occhi per non vedere i propri preconcetti dileguarsi alla luce del vero.

Questo attestano le relazioni, che sono state oggetto del nostro studio.

Ma poichè contro la testimonianza degli uomini si è cercato di addurre delle obiezioni che mirano a diminuirne la portata, per l'altezza morale e scientifica degli stessi tuttavia altissima, io rinuncio volentieri a questa testimonianza per chiedere la testimonianza delle cose.

E le cose ci dicono: 1° che la diminuzione della mortalità per la malaria è anteriore alla legge sulla profilassi: nel quadriennio 1901-1904, prima cioè dell'attuazione della profilassi, il numero dei morti per malaria era diminuito di 5095; nel quadriennio successivo 1905-1908, attuata la profilassi, esso diminuì di 4360; 2° che se guardiamo le cifre che si riferiscono al consumo annuo del chinino nei vari comuni compresi nelle zone malariche e facciamo il confronto di qualche cifra con il numero totale degli abitanti, ed, in taluni luoghi, pur troppo, con quello soltanto dei profilassati, di coloro, cioè, che si sono dichiarati immuni in virtù del chinino preventivo, ci troviamo di fronte a cifre così irrisorie da ridurre la entità della protezione chininica, giudicata con criteri positivi, ad un coefficiente assai vicino allo zero.

Ma anche qui qualcuno si è ingegnato di ricercare degli argomenti, ed ha creduto di potere attribuire la sproporzione enorme tra il numero degli individui che avrebbero diritto al chinino gratuito e la quantità dei grammi effettivamente consumati, a malevolenza di individui o a resistenza di istituti e di amministrazioni pubbliche. Ebbene prendiamo una categoria di persone, le quali hanno a loro disposizione tutta la quantità di farmaco necessaria: i ferrovieri.

Anche nei ferrovieri la malaria è diminuita in grandissima proporzione.

Ebbene si può con ogni sicurezza affermare, e l'asserzione non sembri ardita, che solo una piccola parte del chinino che le ferrovie dello Stato distribuiscono ai propri agenti, viene dagli stessi impiegata allo scopo voluto.

L'Ispettorato di sanità delle ferrovie è giunto perfino ad istituire dei premi agli agenti che seguissero e facessero seguire alla propria famiglia le norme della profilassi. Ma anche questo allettamento fu vano. Dice infatti il rapporto della Direzione generale delle ferrovie come anche nei tronchi più intensamente malarici si sieno ritrovati, a diecine e diecine, chilogrammi di chinino inutilizzato; riferisce come negli spacci di sali e tabacchi si siano sequestrate partite di chinino cedute dai ferrovieri in cambio di sigari e di altri generi di più confortevole consumo; soggiunge come sia voce diffusa che una parte del chinino ferroviario valichi il mare e delle notevoli quantità dello stesso siano state rinvenute a Tunisi; e conclude, come spesso, quantità cospicue del farmaco si sieno in fine di stagione ritrovate presso quegli agenti che ne avevano fatto più insistente richiesta.

Per modo che (questo è il giudizio dell'Ispettorato sanitario delle ferrovie) più che alla profilassi chininica è alla profilassi meccanica che devesi attribuire la diminuita morbilità per malaria nel personale ferroviario, e, per la parte che spetta al chinino, è soprattutto alla cura che devonsi attribuire i risultati conseguiti.

Qualche cosa di simile si verifica nell'esercito. L'Ispettorato di sanità militare dichiara di non essere in grado di dare un giudizio molto esplicito, pur avendo ragione di ritenere che la profilassi debba avere esercitato un'azione utile.

Ma quando si pensi che la dose di chinino profilattico impiegato nell'esercito fu ordinariamente la metà di quello comunemente adoperato, e si ricordino le conclusioni del capitano medico De Giovanni, direttore dei servizi sanitari delle miniere in Sicilia, che dimostrava come tali piccole dosi dovessero ritenersi assolutamente inefficaci; anche queste conclusioni pur così caute, debbono essere accettate con molto riserbo, e noi dobbiamo chiederci se a questa diminuzione della morbilità nell'esercito, non abbia contribuito qualche altro fattore, come la cura razionale fatta negli ospedali militari, e la protezione meccanica, che in pochi anni, nelle guardie di finanza, era riuscita da sola a diminuire dal 65 al

12 per cento la morbilità per malaria. Ma, al di fuori di tutte queste considerazioni, vi è un argomento perentorio, che ci è dato dalle cifre della mortalità infantile per malaria.

Ciascuno di voi ha letto in documenti ufficiali od ha udito in questa Camera, come, prima della lotta antimalarica, il numero dei bambini che moriva per malaria rappresentasse appena il 5 per cento della mortalità per malaria degli adulti; mentre oggi la mortalità dei bambini sarebbe salita al 50 per cento, perchè tutta la diminuzione si sarebbe verificata a beneficio degli adulti, che hanno potuto giovare della profilassi chimica, impossibile nei bambini, a cagione del sapore ripugnante del farmaco, e della impossibilità di deglutire i confetti di chinina.

L'argomento era non solo gravissimo, ma supremamente doloroso.

Fortunatamente la verità è perfettamente l'opposto.

Non solo la mortalità per malaria infantile è diminuita considerevolmente e progressivamente di pari passo con quella degli adulti, ma è diminuita ancora di più di quello che non abbia fatto la mortalità per malaria fra gli adulti.

E non basta: ma la diminuzione della mortalità infantile è stata maggiore nel gruppo dei bambini sino a cinque anni, che nel gruppo di età superiore dai cinque ai dieci anni.

Dovremmo noi dire che la diminuzione della mortalità è dunque maggiore nei gruppi che meno il chinino protegge?

Io mi limito a tracciare questo segno interrogativo.

Ma a coloro che affermano (e la loro affermazione trasformano in accusa contro l'opera del Consiglio superiore di sanità) doversi la diminuzione generale della mortalità per malaria attribuire alla profilassi chininica, a costoro vorrei chiedere: a quale ragione attribuite voi dunque la diminuzione della mortalità nei bambini, non protetti od insufficientemente protetti dal chinino, quando vedete questa diminuzione non solo parallela, ma superiore a quella verificatasi negli adulti?

E se questa grande, costante, progressiva diminuzione della mortalità per malaria nei bambini non potete attribuire alla virtù della profilassi, potete voi attribuire all'efficacia di questa la diminuzione generale della mortalità degli adulti?

Non solo; ma, se la mortalità per malaria infantile deve essere attribuita alla mancanza di un preparato di chinino adatto e, ciò malgrado, la mortalità nei bambini diminuisce in proporzione superiore a quella degli adulti, quale è il contributo portato dal chinino alla diminuzione della mortalità per malaria?

Forse, onorevoli colleghi, mi sono trattenuto più di quello che sarebbe conveniente in quest'ora, su questo argomento. Ma ho dovuto farlo per due ordini di considerazioni.

Innanzi tutto, perchè, intorno a quest'argomento, s'erano levati più alti i clamori contro l'opera del Consiglio superiore di sanità, il quale, renitente ed ostinato, si sarebbe rifiutato di consentire ad adottare, tra i preparati di chinino dello Stato, i cioccolattini al tannato.

Or bene, anche prescindendo dalla considerazione, che il Consiglio superiore fu posto nell'impossibilità di adottare i cioccolattini al tannato per la mancanza nel preparato delle qualità dai richiedenti denunciate e dalla legge formalmente richieste, sta in fatto che, intorno all'efficacia del tannato di chinino ed alla opportunità della sua confezione in cioccolattini, era ed è tale una discordia d'opinioni nel mondo scientifico, che un provvedimento diverso sarebbe stato un provvedimento contrario al parere della maggioranza dei clinici, dei patologi, dei terapisti e dei pediatri del Regno, interpellati dal Ministero dell'Interno e di cui ho qui le risposte, che comunico alla Camera.

VALLI. Ci basta sentire la risposta dell'onorevole Baccelli!

BADALONI. Egli occupa il primo posto!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma, onorevole Valli, non ecciti a parlare!

VALLI. Ma sicuro! Io desidero eccitarlo a parlare!

BADALONI. Da qual parte debba pendere la lancia in questo dibattito — quantunque innanzi alla mia coscienza scientifica e morale ciò non sia dubbio — non può essere compito della Camera indagare; quello che al giudizio nostro qui oggi è necessario rilevare, è lo stato di fatto: la controversia esistente, più che bastevole, non dirò, a giustificare ma a rendere necessaria la deliberazione presa dal Consiglio superiore di sanità.

Ma anche per un altro ordine di considerazioni ho creduto di dover insistere su

quest'argomento; ed è perchè, se contro la profilassi può sorgere una pregiudiziale, questa pregiudiziale deve sorgere veramente, quando si tratti dell'uso prolungato del chinino da dare, ogni anno, per cinque o sei mesi, ai bambini sani, nei primi anni della loro vita.

Come è noto, il chinino esercita la sua azione principalmente sui centri nervosi; e sono i sensi dell'udito e della vista che ne risentono maggiormente gli effetti. Ora, quando voi pensiate che si tratta di organismi in via di formazione e di svolgimento; sensibilissimi all'azione degli agenti esterni e dei farmaci; nei quali l'azione di cause, spesso appena apprezzabili, può determinare conseguenze gravi e durevoli; non solo anomalie di funzione ma forse anomalie stesse di formazione e di sviluppo; potete voi non dubitare che questa azione perturbatrice esercitata dal chinino, e non fuggevolmente esercitata, ma per la metà dell'anno e per più anni di seguito, nei bambini, nei bambini sani, nella prima età, nei primi periodi della loro esistenza, non si stampi durevolmente negli organi, portando alterazioni più o meno profonde di nutrizione e di funzione, lasciando stigmati che non si cancelleranno per tutta la esistenza?

Se venisse giorno, in cui il danno derivante dall'impiego prolungato del chinino nei bambini all'udito ed alla vista, si traducesse nella diminuita loro capacità funzionale, non avremmo noi, anche se altro nocimento, all'infuori di questo, non si verificasse, messo in condizioni di inferiorità nella vita un numero grande di quelli che saranno gli uomini di domani?

Ma vi è un'altra considerazione.

La legge sulla malaria dice: date il chinino, per la profilassi, a tutti quelli che lo chiedono; ma non dice già: i cittadini italiani sono obbligati ad ingoiare, ogni giorno, alcune pastiglie di chinino! Ebbene, quando voi date il chinino agli adulti, voi date il chinino ad uomini che hanno la libera disponibilità del loro cervello, e che, il giorno in cui ne risentano nocimento o disturbi, possono abbandonare l'uso del farmaco o chiedere il consiglio del medico; ma, quando lo date a bambini, i quali non possono disporre delle proprie facoltà, ed alla cui salute debbono pensare il babbo e la mamma, e questi, per il consiglio del medico, credendo di adempiere ad un preciso dovere nell'interesse della salute delle proprie creature, continuano a somministrar loro, ogni

giorno, il farmaco, mentre forse, un altro giorno, s'accorgeranno di aver creato nelle proprie creature una condizione d'infelicità nella vita, domando se, di fronte a queste considerazioni, ogni riserbo circa la profilassi infantile non sia pienamente giustificato non solo, ma legittimo e doveroso!

E questo pericolo è soprattutto grave nei piccoli bambini — dalla nascita ad uno, a due, a tre anni —; in quelli, cioè, per i quali principalmente si reclamano i cioccolatini al tannato, che, mascherando il sapore del farmaco, lo rendano loro accetto, come una leccornia, per la lunga durata della profilassi.

Lo dica, e anch'io vorrei invitarlo a parlare, l'onorevole Baccelli, il quale recentemente, in una sua lettera per la stampa, dimostrava come reale e grave fosse il timore da me accennato.

Con ciò io non intendo infirmare il principio della profilassi: penso anzi che là, dove la malaria è grave e reale il pericolo, (perchè là dove la malaria è così lieve, da dare appena l'uno o il due per cento di malati, sarebbe assurdo sottoporre il 98 o 99 per cento della popolazione ad un trattamento medicamentoso per sottrarla ad una malattia a cui il 98, il 99 per cento sarebbe ugualmente sfuggita), la profilassi sia chiamata a rendere notevoli servizi, ma a due condizioni: la prima, che il trattamento non debba prolungarsi eccessivamente, perchè della gente sana, che si adatta a prendere per sei mesi dell'anno il chinino, se si trova in fitte cifre nelle colonne indulgenti delle statistiche, non esiste che eccezionalmente nella realtà della vita; (*Bravo!*) la seconda, che gli individui e i gruppi di individui che si sottopongono alla profilassi siano suscettibili di una certa vigilanza e di una certa disciplina, perchè la profilassi possa essere fatta nei modi e coi criteri che valgano a renderla efficace.

In omaggio a questi principi, il Consiglio superiore di sanità ha ritenuto che la profilassi debba essere e rimanere la difesa e il presidio dei lavoratori che vanno a compiere le opere di bonifica nelle terre, che la malaria diserta; che il chinino debba essere e rimanere il presidio e la difesa dei soldati, che si portano nei luoghi di malaria grave; che esso debba essere e rimanere il mezzo di preservazione dei sani, nei cascinali e nei villaggi, in cui la malaria colpisce il maggior numero degli abitanti; quantunque quivi nella pratica sia ben difficile distinguere fra sani e malati, fra pro-

filassi e cura, ma quella si confonda con questa e la completi.

Dopo ciò, signori, può dirsi certamente che il Consiglio superiore sia partito in guerra contro la profilassi della malaria per mezzo del chinino?

O non piuttosto deve dirsi che la sua azione fu volta a dimostrare come, mentre la mortalità per malaria è diminuita di quattro quinti in Italia, la profilassi fatta con metodo severo e con criterio positivo non fu ancora attuata nel nostro paese?

E se questo è, quale è il concetto che noi dobbiamo farci della azione esercitata dalla nostra legge sulla profilassi? Dobbiamo noi considerarla come inefficace?

Se la legge sulla profilassi non avesse portato altro beneficio, basterebbe a renderla una delle leggi più provvide e benefiche del nostro paese il fatto che essa ha avuto il merito inestimabile di diffondere in mezzo alle terre desolate dalla malaria il chinino, mettendolo ovunque alla portata dei lavoratori, che, ad ogni lieve sentore della infezione, sono stati così messi in grado di ricorrere senza indugio all'ausilio del farmaco prezioso.

Il chinino destinato alla profilassi della malaria è riuscito così indubitabilmente a curarla.

Questa è la grande verità.

Cosicchè — è questa la mia conclusione — è nei progressi della cura « anche per effetto della legge sulla profilassi » che si deve soprattutto ricercare, per la parte che spetta al chinino, la causa della diminuzione della mortalità per malaria.

È questo il fatto fondamentale che le ricerche compiute e la luce dei fatti hanno messo in evidenza.

Ed è in questo senso, maggiormente di quello che non si sia fatto per il passato e con criteri diversi da quelli che furono seguiti — per raggiungere la guarigione radicale, la bonifica degli organismi malarici — che conviene rivolgere l'azione della sanità e della legge.

Qui è dove si manifesta il nuovo indirizzo e il nuovo orientamento della lotta antimalarica.

Si è detto: bisogna impedire che la gente ammali: non è grande nè lodevole sapienza quella la quale la lascia cadere ammalata e poi si affanna a ricorrere alle provvidenze necessarie a risanarla.

Egregiamente detto: ma per impedire che la gente ammali, è necessario rimuovere le cagioni onde essa ammala; bisogna, cioè,

come si fa con tutte le altre malattie infettive, sopprimere i focolai d'infezione; e questo non si può fare se non guarendo i portatori dei germi, che, per la malaria, sono le sorgenti, onde la malattia si diffonde. (*Bene! — Commenti*).

E questo fa la cura, la quale, distruggendo i germi della infezione in seno all'organismo che li accoglie, diventa alla sua volta la forma più razionale della profilassi, il mezzo più efficace di preservare i sani, mercè la soppressione dei focolai infettivi.

Per lo passato, come nella discussione della legge sulla malaria dimostrò il nostro illustre maestrò onorevole Baccelli, con eccessivo esclusivismo considerando la catena epidemiologica della malaria costituita da questi tre elementi — *uomo malarico*, da cui l'*anofele* attinge il germe, che inoculerà nell'*uomo sano* — l'attività sanitaria era stata in particolar modo circoscritta al periodo della epidemia propriamente detta, ossia al periodo della attività dell'insetto trasmettitore della infezione.

E quasi tutta l'azione medica era rivolta o a preservare, mercè opportune difese (*profilassi meccanica*) gli individui dall'aggressione e dalla puntura delle zanzare, o ad impedire la moltiplicazione dei germi inoculati, facendo costantemente trovare nel sangue una determinata quantità di chinina (*profilassi chimica*).

Di qui la limitazione ad un solo periodo dell'anno — a quello dell'attività degli anofeli — della campagna antimalarica.

Terminato quel periodo, era il disarmo.

Ma quel periodo era desso sufficiente ad assicurare la guarigione degli ammalati?

No.

Ed ogni epidemia continuava a noverare il 40, il 60, l'80 per cento di questi ammalati non guariti — veri mezzi viventi di coltura, i quali conservano da un anno all'altro nel proprio organismo i germi, che, alla stagione opportuna, rinnoveranno, col ritorno degli anofeli, la epidemia mietitrice di vite.

Or bene, questi focolai di infezione noi miriamo a sopprimere.

Questa — e non altro che questa — è la rivoluzione che ha portato il Consiglio superiore di sanità: rivoluzione che io mi auguro grande e benefica,

E perciò il Consiglio superiore ha voluto che, contrariamente a ciò che facevasi nel passato, la durata della campagna antimalarica non debba d'ora innanzi più circoscriversi all'estate ed all'autunno, ma debba

prolungarsi anche nell'inverno e nella primavera, per combattere le latenze infettive, preparatrici delle nuove ricorrenze epidemiche.

Non agevole compito certamente; ma tanto meno lontano dalla possibilità di essere raggiunto, quanto meno grande è il numero dei malati da curare di fronte a quello dei sani da difendere; specialmente ove si consideri che i sani rifuggono ordinariamente dalla profilassi, mentre il malarico viene da sè stesso incontro alla cura; onde, data la nostra organizzazione di assistenza, è come un nemico segnato al quale rispondono forze preordinate a debellarlo.

Non vi ha quindi che da perfezionare un indirizzo che già c'è; da organizzare meglio un metodo che è in atto; da disciplinare più efficacemente una forza viva che è in potere nostro; da utilizzare, da intensificare, in una parola, maggiormente, un lavoro, che già, dovunque, benchè imperfettamente, si compie.

Perciò senza infirmare — entro i limiti dettati dalla dottrina e dalla esperienza — la utilità della prevenzione chininica dei sani, io dico semplicemente: indirizziamo con maggiore alacrità l'attività sanitaria dello Stato verso l'opera diretta alla guarigione degli infermi, alla *bonifica dell'uomo malarico*; dedichiamo la parte migliore della nostra organizzazione medica alla loro assistenza; cerchiamo i mezzi più idonei; moltiplichiamo, ove occorra, i dispensari antimalarici, con felice intuito creati dal Gosio; innalziamo nuovi sanatori antimalarici, affinché tutti questi infelici non rimangano abbandonati a sè stessi con pericolo dei sani, ma trovino dovunque ed al più presto il consiglio medico salutare e il ricovero conveniente.

Distribuiamo il chinino, ma non dimentichiamo che, se il chinino è l'arma, i soldati che debbono maneggiarla sono essenzialmente i medici, che soli possono, all'infuori delle formule stereotipate, con piena libertà e responsabilità provvedere alla cura razionale degli infermi.

L'organizzazione sanitaria della lotta contro la malaria, questo è il segreto, il mezzo, la condizione della vittoria.

Accresciamo pertanto il numero dei medici consacrati alla lotta contro la malaria, nelle zone dove questa maggiormente imperversa: rendiamo più intimi e durevoli i rapporti tra medico ed ammalati: qualunque sia il contributo di attività e di spesa, a

ciò necessario, il beneficio sarà sovrano e remuneratore.

Tutto questo, egregi colleghi, richiede certo una preparazione che non si improvvisa, una organizzazione forte che reclama sacrifici di Governo, contributo di enti locali, slancio di privati.

Or bene questa organizzazione, oggi appena in germe, per il bene delle nostre classi lavoratrici, per l'avvenire del nostro paese, io mi auguro che si svolga e sia assistita dal buon volere di tutti, affinché tante migliaia di braccia sieno restituite a quella grande opera antimalarica che è l'agricoltura.

E mi auguro altresì che questa discussione valga a confortare il Ministero nell'indirizzo segnato dal Consiglio superiore della sanità, e a dimostrare alla Camera ed al paese come al disopra di ogni considerazione vi ha in ciascuno di noi qualche cosa di comune, che tutti egualmente spinge, il desiderio di potere ciascuno, nell'ambito delle nostre forze, concorrere a questa grande opera di rigenerazione sanitaria, economica, civile e morale del nostro paese. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

BACCELLI GUIDO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Favorisca indicare il suo fatto personale.

BACCELLI GUIDO. Credo di non aver bisogno di indicare il mio fatto personale. Ce ne sono molti, cominciando da quello di ieri l'altro; anzi debbo chiedere sinceramente scusa alla Camera se un movimento impulsivo mi costrinse a dire una parola vivace in difesa del Consiglio superiore di sanità, del quale sono immeritamente il presidente dal Ministero Lanza a oggi; vale a dire un presidente preistorico. (*Si ride*).

Ho assistito a tutte le metamorfosi di questo Consiglio superiore ed oggi sento la necessità di parlare; e voi dalla parola udita di un valoroso collega, che fa parte di quel Consiglio, comprenderete come fosse dovere mio difenderlo da una accusa molto generica ed infondata.

Noi abbiamo cercato di mettere tutta l'anima nostra nella risoluzione di questo arduo problema; e sono lieto che da un estremo all'altro della Camera sia eguale ed unanime il consenso di rendere giustizia al valore dell'uomo dovunque l'oratore segga, perchè più memorabile discorso di quello che abbiamo udito oggi credo che non sarà profferito più in questa Camera.

Un giorno mi affacciai all'improvviso a quella porta ed udii un oratore che cercava di persuadere questa Camera che malaria non c'era; che tutto il problema si risolveva in due termini: zanzara ed uomo; che l'uomo infetto infettava la zanzara e che la zanzara infetta infettava l'uomo.

Naturalmente un così grave paralogismo non entrava nel povero intelletto mio: e poichè io abbia molti più anni del mio illustre amico che ha parlato or ora, sento il convincimento (del resto ereditato dai nostri grandi maestri) che le paludi, le terre palustri, gli acquitrini, gli specchi d'acqua, come ha detto saggiamente il mio amico Badaloni, sono la prima causa del danno; in altri termini, tutto il meccanismo dell'infezione si aggira su due elementi mobili ed un elemento fisso. I due elementi mobili sono zanzara ed uomo; l'elemento fisso è il padule.

Ma se l'uomo infetto infetta la zanzara, se la zanzara infetta infetta l'uomo, chi infetterà tutt'e due? Sfido a negare la giustezza di questo ragionamento; ma ne volete ancora una prova?

Credete voi che ogni zanzara infetti l'uomo? No: infetta l'uomo esclusivamente la zanzara del padule; dunque il padule c'entra per qualche cosa.

E poi è vero, o non è vero, che quando voi vi sarete liberati dalle terre palustri, non avrete più le zanzare? Dunque a me pare che sia chiaro quale debba essere il combattimento contro la causa prima. Le immense paludi, gli immensi fondali d'acqua anche intorpidita contano poco, al paragone degli acquitrini, degli specchi d'acqua superficiale. Quindi una delle prime opere necessarie alla pubblica igiene, dovrebbe essere il prosciugamento e la disciplina delle acque. Questo per l'elemento causale. Veniamo al chinino. Il chinino di Stato risulta dalla nostra esperienza una legge santa, provvidissima. Chi ha concorso col suo voto a farla emettere dall'Assemblea legislativa può certamente contare sopra un giudizio favorevole di tutti gli uomini che hanno intelletto e cuore. Ma vengono poi questioni secondarie, che io dichiaro bizantine. Che cosa fa il chinino? L'efficacia del chinino è fatto palese, e l'esplorazione del fatto stesso, esige oltre la nozione scientifica prove sperimentali che qui io non posso fornirvi. Il chinino uccide i germi malarici. Dunque voi comprendete bene che, quante volte il chinino è preso da chi ha già nel sangue l'elemento primo della infezione ma-

larica, che durerà anche latente, perchè c'è un periodo in cui è nascosta l'azione dell'agente malefico, il malato ne sarà immensamente giovato.

Ma questa, o signori, è cura, non è prevenzione: perchè il chinino giova quando il nemico è penetrato nel sangue. Ma se nel sangue non c'è? Voi darete del chinino inutilmente: senza dire che del chinino l'uso lungo sarebbe sicuramente nocivo, tanto più nocivo, quanto è più tenera la pianta uomo che si innaffia con questo ben di Dio.

Ora a me pare che la questione sia semplice. Il Governo proseguirà col vostro voto, o signori, nell'opera santa della redenzione d'Italia, provvedendo in parecchi luoghi al bonficamento delle terre; poi la medicina provvederà al bonficamento umano. Ma in quanto all'uso del chinino ecco il dilemma, o signori: o nel sangue esiste già il microgerme patogeno, e voi, amministrando chinino, lo ucciderete, lo sterminerete; ma questa è cura nell'esordio della forma morbosa; o nel sangue non c'è proprio nulla, e ditemi voi che cosa farebbe il chinino. Ma questa è una questione, che non si può risolvere che coll'esperienza del medico e con la persuasione del popolo. Quando uno di noi, chiunque, dal presidente del Consiglio a me, che sono l'ultimo, entra...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho la febbre!

BACCELLI GUIDO. ...in una zona malarica, presto, o tardi, risentirà di ciò che si dice acclimatazione.

E voi, senza tanto studio, sapete che in tutte le malattie le quali si svolgono sopra il popolo si ha il fenomeno dell'acclimatazione. Prendete il colera! Quando c'era il colera voi sapete che tutti avevano dei borborigmi, delle irritazioni, in uno stato direi quasi precedente...

Voci. Era la paura.

BACCELLI GUIDO. Sia la paura; ed anche la paura naturalmente moltiplicava il pericolo.

Dunque questa influenza di una causa nociva che pesa su tutti indistintamente, e che i medici intendono con la parola acclimatazione, non è che una prevenzione dei mali, non è che il primo periodo di una infezione, certamente confermata quando il sangue comincerà ad avvertire il primo germe malefico.

Ed allora, qual'è la questione del chinino, signori? Il chinino giova e gioverà sempre a quelli che hanno già nel sangue



il microgerme malarigeno. Non farà niente di bene, probabilmente farà qualche cosa di male a coloro, e specialmente ai giovincelli, che abbiano il sangue immune, e non abbiano bisogno di prendere un rimedio il quale disturba la salute umana.

Ma che cosa fa il medico? Fa questo procedimento: per curare una malattia più grave, eccita nell'organismo, per la restituzione dell'equilibrio, un altro fatto morboso meno grave, meno pericoloso. Ecco la medicina. Ora siete medici! Se ho avuto la fortuna di farvi capire in qual modo giova il chinino, allora facciamo voti che sia amministrato bene, e noi avremo il vantaggio che da questa misura può derivare.

Ma fermatevi in questo punto. La chinina, o il chinino, come vi piace, entrato nel sangue, trova o non trova il microgerme patogeno. Se lo trova l'uccide, e se l'uccide cura. Se non lo trova, è perfettamente inutile, e potrebbe anche essere dannoso.

Sono lieto che abbiate udita la parola arcaica del presidente del Consiglio superiore di sanità; e per me sono convinto che voi, nella coscienza vostra serenata in questo dubbio, continuerete a dare la vostra protezione a tutti quei mezzi che possano giovare a salvarci da questo flagello. (*Benissimo! Bravo! — Vivi applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pellerano ha facoltà di parlare.

PELLERANO. Ed ora, onorevoli colleghi, chiusa la bella parentesi sanitario-medica sull'efficacia o meno del chinino, ritorniamo al bilancio dell'interno. (*Si ride.*)

L'onorevole presidente del Consiglio, quando ha esposto il suo programma di governo, accennò al proposito, riferisco proprio le sue parole, di proporre, in occasione del prossimo censimento, dati, ed elementi per una classificazione dei comuni, la quale, renda possibile a breve scadenza una equa varietà di trattamento che le differenti condizioni impongono non solo nel campo della finanza, ma anche in quello dell'amministrazione, della tutela e dell'ingerenza governativa.

L'onorevole presidente del Consiglio, accennando a questo concetto, accennava ad una necessità sentita da tutti, cioè alla distinzione fra i grandi ed i piccoli comuni.

Ci siamo detti tante volte come non sia nè opportuno nè utile amministrare con gli stessi criteri un comune di 100, 200, 300, 500 mila abitanti, ed un comunello di mille o duemila abitanti...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Siamo d'accordo.

PELLERANO. Quindi prendo atto ben volentieri della promessa del presidente del Consiglio, e confido che dopo i risultati del censimento egli presenterà quei provvedimenti che saranno atti a togliere questo inconveniente.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Lo annunzierò anche alla Camera adesso.

PELLERANO. Grazie, onorevole presidente del Consiglio!

Permettete ora che brevemente io vi accenni ad alcune modificazioni che desidererei fossero introdotte nella legge comunale e provinciale, modificazioni che sono state insistentemente richieste dai rappresentanti dei comuni e delle provincie negli ultimi Congressi tenutisi.

Anzitutto, non ha fatto buona prova la rinnovazione del terzo dei consiglieri ogni due anni. Il nostro Parlamento approvò già la proposta del rinnovamento totale ogni quattro anni. Ma al Ministero Giolitti non piacque questa proposta, e fu abbandonata. Fra gli inconvenienti, secondo il mio modo di vedere, del rinnovamento parziale dei Consigli comunali il principale è quello della frequente sospensione delle normali funzioni delle amministrazioni locali. Oramai è generalizzato il concetto che quando una maggioranza, nelle elezioni parziali, non vince, ma vengono invece gli oppositori o quelli che hanno un diverso indirizzo amministrativo o, anche una diversa tendenza politica, l'amministrazione dà le dimissioni.

Io non voglio adesso discutere questo concetto; se cioè sia giusto o meno, e se non sia eccessivo il credere che un corpo elettorale che ha approvato e sanzionato un dato programma appena due anni avanti, programma che non potè avere ancora il suo svolgimento, ma il fatto è questo, che si danno queste dimissioni, e che quindi si dà luogo allo scioglimento del Consiglio comunale e all'invio di un commissario prefettizio. E questo converrete che è un male.

Io credo che si debba dare il tempo e il modo alle Amministrazioni comunali di attuare quel programma che ha avuto la sanzione del corpo elettorale, e che quindi i due anni non sono sufficienti; per cui io sono favorevole alla proposta che il Parlamento già approvò, della rinnovazione totale dei Consigli comunali ogni quattro anni. Leggendo la legge comunale e provinciale fa impressione il primo titolo perchè

ci si trova tutto fuorchè ciò che dovrebbe esservi; cioè si parla dei prefetti, dei sottoprefetti, dei Consigli di prefettura, ma poco dei municipi e delle provincie. Quel titolo primo dovrebbe invece contenere la costituzione dei comuni e delle provincie, il modo di regolare i rapporti territoriali fra un comune e l'altro, fra una frazione e l'altra, fra un comune e le frazioni. Vi è poi l'articolo terzo che io non posso approvare e che desidererei che fosse ridotto alle sole funzioni di vigilanza sugli enti locali ed ai rapporti fra il prefetto e le amministrazioni di tali enti circa la pubblicazione delle leggi e la gestione della pubblica sicurezza, in quanto queste funzioni possono essere attribuite agli organi del governo locale. E vorrei appunto che in questo senso l'articolo terzo fosse modificato. L'articolo decimo parla della Giunta provinciale amministrativa, a cui è già stata tolta la tutela delle Opere pie con la creazione delle Commissioni provinciali di beneficenza, e che io credo dovrà sparire dalla nostra legge.

Le Giunte provinciali amministrative, secondo il mio modo di vedere, sono un organo vessatorio ed inutile. Perchè? Perchè mentre qualche volta inceppano la vita di amministrazioni molto oneste e molto attive, non hanno mai impedito (notatelo bene, onorevoli colleghi) che amministrazioni poco oneste mettessero sotto i piedi e la legge e la morale. (*Commenti*).

Questo è il fatto, ed esempi se ne potrebbero portare molti.

Non pretendo che si venga subito alla soppressione di questi istituti, vorrei almeno che si apportassero delle modificazioni.

Per esempio vorrei che fosse introdotta una rappresentanza delle minoranze, che fosse attribuita ai comuni l'indicazione degli eletti e che fossero eliminate le incompatibilità per allargare la cerchia da cui le persone competenti e veramente degne possano essere scelte.

Perchè oggi le incompatibilità sono tante che molte volte i Consigli provinciali sono imbarazzati nella scelta delle persone.

E tanto più io dico che questa rappresentanza delle minoranze deve essere introdotta, in quanto che si è già ammessa nella nomina delle Commissioni provinciali di beneficenza che fanno quel che prima faceva la Giunta provinciale amministrativa.

Ed io vorrei anche che fossero dimiuite le funzioni di tutela della Giunta provinciale amministrativa, in modo che di-

ventassero quasi eccezionali: ma vi fossero invece sempre in caso di reclamo.

Un contribuente, un consigliere non crede buono un dato deliberato del Consiglio comunale o del Consiglio provinciale ricorre alla Giunta provinciale amministrativa. Allora la funzione della Giunta deve essere larga quanto più è possibile.

Quando non c'è nessun reclamo, perchè deve esservi questa tutela così ampia? Qualche volta è dannosa, specialmente quando l'elemento elettivo della Giunta provinciale amministrativa è contrario a quelli che amministrano nei comuni.

Tutti voi conoscete queste cose, ed io, data ancora l'ora tarda, non starò a ripeterle.

Altra modificazione vorrei che fosse fatta all'articolo 122 della legge comunale e provinciale, il quale dispone che per i casi ordinari la convocazione di prima adunanza, per esser valida, deve avere la presenza della metà dei consiglieri assegnati al comune, non la metà dei consiglieri in carica, che questo io comprenderei!

Ora, che cosa avviene alcune volte? Che per dimissioni e morte, il numero dei consiglieri si è diminuito del terzo. La diminuzione del terzo, si sa, che non dà luogo a reintegrazione, ed allora per avere questa validità delle adunanze di prima convocazione, occorrono i tre quarti dei consiglieri veramente in carica.

Si comprende che questo è un numero sproporzionato, esagerato, e quindi dà luogo ad una quantità di inconvenienti. E poi c'è questo. Che mentre si usa un tale eccessivo rigore per le sedute di prima convocazione, si ha poi la massima larghezza per le adunanze di seconda convocazione, che sono valide, qualunque sia il numero dei consiglieri presenti, sicchè, un Consiglio di ottanta, che in prima convocazione non poteva deliberare, perchè non vi erano i tre quarti dei consiglieri, in seconda convocazione può deliberare anche con soli quattro membri presenti.

Ora io riferirò cosa dice Saredo nel bellissimo commento alla legge comunale e provinciale che tutti conoscete.

Il Saredo commenta:

« Il sindaco e la Giunta, i quali ci tengono a far passare una proposta cui sanno o suppongono contraria la maggioranza del Consiglio, convocheranno il Consiglio per un giorno in cui sanno che i consiglieri avversi saranno assenti o impediti, lo convocheranno subito per il giorno dopo con

la certezza che l'assenza o l'impedimento non saranno cessati e così potranno ottenere una deliberazione con qualunque numero di votanti. Che fare? Così è la legge!»

Mi pare che il Saredo abbia perfettamente ragione.

Io debbo richiamare l'attenzione della Camera sugli articoli che riguardano il sistema tributario nei comuni, i mutui da contrarsi, ed anche la struttura dei bilanci.

L'articolo 180, nel quale è tutto il sistema tributario dei comuni, è quello che di più empirico e direi di inorganico poteva fare la legge.

Vi è una elencazione che non corrisponde nè alla scienza nè alla pratica.

I comuni possono scegliere fra queste tasse solamente in casi speciali, quando la sovrainposta ecceda. Allora devono imporre certe tasse. Ne avviene che alcuni comuni hanno tutte queste tasse ed altri ne hanno meno; quindi si crea un protezionismo per certe industrie, che non ci dovrebbe essere.

L'articolo 179 che riguarda i mutui da contrarre, vuole che il pagamento dei debiti non oltrepassi il quinto delle entrate ordinarie. Anche questo è un empirismo bello e buono. Perché non ha detto il terzo o il quarto o il sesto? Ma vi è una contraddizione con un altro articolo di una legge successiva, cioè della legge sulla municipalizzazione.

Basterà che io riferisca l'articolo 26 della legge 23 marzo 1903 sulla municipalizzazione per capire questa contraddizione.

« Quando manchino di altre risorse, i comuni possono procurarsi i mezzi necessari per l'assunzione diretta dei pubblici servizi contraendo mutui con la Cassa depositi e prestiti.

« Gli interessi di questi mutui non si computano agli effetti della limitazione stabilita dal 1° comma dell'articolo 179 della legge comunale e provinciale ».

Dunque basta che un comune voglia municipalizzare un servizio perchè il divieto di oltrepassare un dato limite cada.

Mi piacerebbe poi che nella struttura dei bilanci fosse levata la distinzione fra spese obbligatorie e facoltative, ma ci fosse quella fra ordinarie e straordinarie che corrisponderebbero alle entrate ordinarie e straordinarie.

Io dico queste cose in forma modesta; ma avendo passato la mia vita ad amministrare il comune, un po' di pratica l'ho acquistata amministrando.

E non dirò di altre modificazioni alla legge comunale e provinciale. Spero che il Governo terrà conto di queste osservazioni e quando presenterà quella divisione, promessa nel discorso-programma, dei piccoli e grandi comuni, curerà queste modificazioni il cui bisogno è sentito da tutti i comuni e fu sempre manifestato nei congressi che si fanno ogni anno dei rappresentanti dei comuni e delle provincie.

Ed ora brevemente rammenterò all'onorevole presidente del Consiglio, o al suo rappresentante...

COLAJANNI. Rappresentante della maggioranza!

PELLERANO. ...quanto ci è stato promesso circa la riforma elettorale.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho preso impegno di presentarla.

PELLERANO. Mi permetterà di dire su di essa brevissime parole.

Intanto approvo l'allargamento del suffragio a quelli che proveranno di saper leggere e scrivere. Plaudo con tutto il cuore alla promessa di prendere provvedimenti che assicurino pienamente la libertà e la sincerità del voto.

Antico fautore dello scrutinio di lista, non potrei non approvarlo ristretto soltanto alle grandi città, perchè credo che le due categorie di deputati non gioverebbero alla nostra vita parlamentare.

Oltre a considerazioni generali che, secondo il mio modo di vedere, consigliano di stabilire lo scrutinio di lista a larga base con circoscrizioni a quindici e venti deputati, l'Italia ha per questa riforma ragioni specialissime che accennerò in breve.

Quando l'Italia fu costituita, essa dovette darsi un assetto amministrativo, giudiziario e scolastico quale glielo imposero le condizioni locali e la tradizione; allora non vi era che un fine, formare l'Italia e quindi si cercava di contentare tutti. Ma questo assetto non è logico e non corrisponde agli interessi nazionali del paese.

Abbiamo troppe prefetture, troppe sottoprefetture, troppi tribunali, troppe corti, troppe università.

MORANDO. Bisogna provare a sopprimerle per vedere cosa accadrebbe!

PRESIDENTE. Onorevole Pellerano, veramente ella aveva promesso di attenersi strettamente al bilancio!

PELLERANO. Ho quasi finito. Del resto io sono stato a sentire tutta una questione medico-sanitaria che ha durato un'ora e

mezzo, e quindi i colleghi possono ora ascoltare me per una ventina di minuti.

**PRESIDENTE.** Io non ho inteso di farle un richiamo; solo le ricordavo la sua promessa. *(Bene!)*

Del resto, mi si lasci dire che, mentre siamo in tempi, in cui tutto il resto procede, fuori di qui, di corsa, in automobile, in dirigibile, e in areoplano, la legiferazione è diventata qui così lenta, e piena di tante lungaggini, che il paese finirà per istancarsene. *(Ilarità — Vive approvazioni).*

**PELLERANO.** Ella ha ragione, ma certe cose bisogna dirle.

Dicevo che noi abbiamo in Italia un numero sproorzionato di uffici, di gran lunga superiore alla necessità, che produce forti spese ed impedisce i desiderati miglioramenti.

Se noi potessimo operare una larga soppressione e concentrazione, riducendo la spesa attuale degli uffici e quella puramente necessaria, potremmo pagar meglio, con la stessa spesa, i nostri funzionari, ottenere un maggior disbrigo degli affari ed insieme quei miglioramenti dei nostri servizi, che tutti i giorni diciamo necessari, ma non facciamo nè faremo per questione finanziaria.

Ora naturalmente una Camera eletta da piccoli colleghi, e che quindi è necessariamente attaccata agli interessi locali, non potrà mai approvare una riforma larga, organica che modifichi, sia pure col concetto di migliorarli, i servizi dello Stato, e l'organismo nostro amministrativo giudiziario.

Invece quando si sarà attuato lo scrutinio di lista su larga base, come io desidero, allora si avranno deputati meno attaccati agli interessi locali e quindi con maggiore facilità potranno essere attuate queste grandi riforme, che, ripeto, sarebbe doveroso fare dopo cinquanta anni di vita nazionale perchè i nostri servizi sono tutti imperfetti e la nostra burocrazia troppo numerosa e mal pagata inceppa il disbrigo degli affari.

Ecco perchè sono favorevole allo scrutinio di lista su larga base.

Vi è anche il sistema proporzionale al quale io, individualmente, sono favorevole ma non ne faccio una formale proposta perchè, secondo me, oggi quello che è necessario è lo scrutinio di lista.

Il sistema proporzionale è già attuato ed ha fatto buona prova nel Belgio, nella Danimarca e nella Svezia, ed è certo che più della metà dei deputati francesi che sono riusciti vittoriosi nelle ultime elezioni lo hanno messo nel loro programma.

Ma, ripeto, su questo non insisto. Quello su cui insisto è la riforma dei colleghi collo scrutinio di lista a larga base.

Un'altra questione desidererei che fosse studiata, cioè se non fosse il caso di introdurre in Italia, data l'esperienza che abbiamo e la non molta educazione politica del nostro corpo elettorale, di introdurre, dico, il voto obbligatorio.

Io, molto modestamente, credo che non farebbe cattiva prova, chè, anzi, gioverebbe al nostro paese.

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io ho fatto all'Università una lezione in favore ed una contro questo sistema *(Ilarità)*; tanto rimango in dubbio su di esso!

**PELLERANO.** Va bene, perciò dico che è una questione che merita di essere studiata.

Finisco (vede l'onorevole Presidente che ho mantenuto la mia promessa) dicendo che la riforma elettorale è oggi una delle più urgenti, perchè il sistema vigente corrompe l'elettore, umilia l'eletto e immobilizza la nostra vita politica. *(Bene!)*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

**CANEPA.** Rinunzio, riservandomi di parlare sui capitoli.

**PRESIDENTE.** Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Colajanni; sospendo però per pochi minuti la seduta, avendo l'onorevole presidente del Consiglio espresso il desiderio di riposarsi alquanto.

*(La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17.10).*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera, convinta che la restaurazione del principio della legalità sia la cosa più urgente e più necessaria nelle attuali condizioni dell'Italia, passa all'ordine del giorno ».

**COLAJANNI.** Onorevoli colleghi. Non intendo fare un discorso politico, ma desidero fermarmi su qualche punto che sembra di importanza pratica morale e materiale. Ma se di preferenza debbo fermarmi su qualche punto, non intendo, qualora l'illustre Presidente me lo consenta, rinunciare anche a qualche accenno, di carattere generale, ma rapidissimo.

Sono sicuro di fare cosa grata al presidente del Consiglio, modestamente suggerendo qualche idea che possa, attuata, libe-

rarlo da preoccupazioni tormentose. Sappiamo che la sua preoccupazione tormentosa, ed a ragione, è quella della sterminata maggioranza. Orbene, ci sono già giornali che rispecchiano correnti molto forti nel paese, i quali dicono chiaramente: se l'onorevole Luzzatti, anzichè attenersi a dichiarazioni generiche per vedere attenuata la propria maggioranza, vorrà presentare leggi concrete, allora si vedrà chi resterà con lui e chi si distaccherà da lui.

A me pare che la proposta fatta da questi giornali, che sono clericali, sia veramente ragionevole e dia modo all'onorevole presidente del Consiglio di liberarsi di una parte almeno di quella maggioranza infida, che oggi lo sostiene coi voti e domani, probabilmente, lo potrebbe trattare maluccio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In tal caso si unirebbero a lei. (*Si ride*).

COLAJANNI. Allora potranno verificarsi degli *chassez-croisez*, che cioè, molti di coloro che gli hanno dato il voto contrario, se presenterà certe leggi, potrebbero darglielo favorevole e, probabilmente, molti di coloro che sinora glielo hanno dato incondizionatamente favorevole gli voteranno contro.

Perchè non risolvete questa questione in modo che le parti si chiariscano sinceramente? Poichè sino a questo momento credo che nel Parlamento vi sia stato tutto, meno che la sincerità.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è la prima volta.

COLAJANNI. Naturalmente, ci sono anche gli amici fidi, personali, dell'onorevole Luzzatti. Sono certo che in quella [parte della Camera (*accenna a destra*)] molti glielo hanno dato favorevole e molti continueranno a darglielo favorevole ma fino ad un certo punto, direbbe l'amico Murri. (*Si ride*). Ma bisogna che si decida.

E pel caso che l'onorevole Luzzatti si decida, mi permetta intanto di ricordargli un discorso che gli ho fatto privatamente. Uno dei pericoli che derivano dalla propaganda clericale, è quello della adozione da essi fatta del marxismo, del determinismo economico. I clericali hanno visto che le cambiali tratte per il paradiso non hanno più quella efficacia che avevano una volta (forse hanno torto coloro che non ci credono a queste cambiali) e che invece hanno efficacia molto più sicura le cambiali tratte sulle banche rurali.

Orbene, onorevole Luzzatti, altra volta

personalmente, in amichevole conversazione, vi dicevo: credete regolare che in nome della libertà di cui siete propugnatore e pilota, sia lecito alle casse confessionali di fare gli sconti negli istituti di emissione per poi distribuire il danaro soltanto a coloro che ubbidiscono a certe date formule religiose? E credete voi, onorevole Luzzatti, che quella sorveglianza che si esercita su tante e tante istituzioni, non sia doveroso esercitarla su molte casse rurali cattoliche? Non so se le leggi vigenti vi consentano questo...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo proibiscono! Soltanto agli azionisti le nostre leggi danno facoltà di promuovere le ispezioni.

COLAJANNI. Non per nulla ho parlato in modo dubitativo. Spetta ora alla vostra savia mente di vedere se non si possa stabilire qualche cosa di serio in proposito.

Tutto questo sarebbe molto più utile ed efficace, anche a far eliminare certe piccole miserie che non sono fatte per rialzare la dignità del Parlamento.

Per esempio, noi siamo minacciati da una nuova guerra per una *secchia rapita*, per un collegio. Perchè si palleggiano gli appoggi. Uno dice: voglio sostenere con le forze del Governo, il mio candidato radicale; l'altro dice: voglio sostenere con le forze della maggioranza di cui faccio parte e per mezzo delle forze del Governo, il candidato del mio colore. Ora tutto questo non è serio; non conferisce dignità.

Vi vorrei suggerire anche un'altra cosa, e sono sicuro che la farete.

Avete pronunziato una parola grave in uno dei vostri discorsi, a proposito dei luttuosi casi di Romagna. Mi dispiace di non veder qui certi miei semi-amici politici verso i quali parlerei molto più francamente di quel che non possa fare nella loro assenza. A proposito dei casi di Romagna, avete affermato il diritto del boicottaggio. Poi è venuta una seconda edizione...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che era la stessa!

COLAJANNI. Voi sapete che, quando le edizioni non sono chiare ed esplicite, avviene che, a cagione della ignoranza e pochezza di mente in coloro che debbono interpretare i testi, questi vengono interpretati diversamente.

Da parte mia non mi scandalizzo nemmeno, allorquando voi proclamate il diritto del boicottaggio. Per poter negare questo diritto, bisognerebbe incominciare a

negare il diritto allo sciopero. Altro, però, è negare il diritto del boicottaggio, ed altro è consentire, tollerare (come ha fatto un vostro egregio prefetto) le organizzazioni di fatti sanguinosi, deplorabili.

Pronunzio parole d'accusa, gravi, contro un prefetto; ma non posso fare a meno di pronunziarle, quando rifletto che quella condizione di cose (tutti hanno compreso che alludo ai fatti di Voltana) era preveduta; che tutti sapevano quello che, là, bolliva e si preparava. Qualsiasi modesto funzionario che avesse coscienza della propria responsabilità, avrebbe provveduto a tempo ad evitare fatti delittuosi, che purtroppo, potranno avere ancora ulteriori e terribili conseguenze.

E però m'auguro che, su questo punto, il vostro linguaggio sia esplicito così, da non ammettere diversità d'interpretazione.

Mi auguro che voi confermiatelo, o almeno, come dicevano altri (poichè io non voglio minimamente mettere in dubbio le vostre parole), individualmente vorrei che voi confermastelo il diritto del boicottaggio, ma in pari tempo desidererei che i funzionari i quali mancano al loro dovere venissero severamente puniti.

Nel campo politico consentitemi una breve dichiarazione, che si riferisce ad un tema, su cui si è fermato l'egregio oratore che mi ha preceduto, l'amico personale Pellerano: la riforma elettorale. Dichiaro francamente che la voterei per disciplina di partito, in tutte le gradazioni, vale a dire: prima, estensione del suffragio; seconda, scrutinio di lista; terza, rappresentanza proporzionale.

Ma intendiamoci bene su queste riforme che saranno presentate chi sa quando, perchè questa riforma potrebbe servire per dividerci e non per formare una maggioranza di 420 voti. Se verrà, dichiaro che non sono fra coloro che si illudono di ottenere da questa riforma ogni ben di Dio. E non ho di tali illusioni soprattutto perchè in Italia non si tien conto della gran diversità di condizioni tra regione e regione e non si pensa quindi che lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale saranno molto utili dove esistono partiti ben organizzati, e programmi ben definiti ma non dove base esclusiva delle elezioni sono le amicizie, gli interessi, le relazioni personali.

Per parte mia, vi dichiaro francamente che non mi scandalizzerò, se avremo lo scrutinio di lista, a sentir dire che tornerò qui a braccetto del mio amico Testasecca, (*Si*

*ride*) perchè questo avverrà nel mio collegio: vedremo raggruppati repubblicani, monarchici, progressisti, moderati ultra (non li voglio chiamare reazionari, ma sono vicini alla reazione) più che non all'ideale...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Con la rappresentanza proporzionale questo sarebbe impossibile; con lo scrutinio di lista maggioritario potrebbe avvenire.

SALANDRA. Anche con la rappresentanza proporzionale avviene lo stesso. (*Commenti*).

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, come possa funzionare la rappresentanza proporzionale posso dirlo anche per un caso semplice. Sono venuto in questa Camera con lo scrutinio di lista e con la rappresentanza delle minoranze...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma è un'altra cosa!

COLAJANNI. ...e, unico repubblicano della provincia, ho avuto più voti del deputato eletto al posto riservato alla minoranza, mentre io aveva il doppio di voti dei miei avversari politici!

SALANDRA. Votano anche i monarchici per lei!

COLAJANNI. Non c'è da noi che il criterio personale, e se l'onorevole Calissano mi ascoltasse, vedrebbe che siamo d'accordo. Da noi non vi è che il criterio personale: non c'è programma. Si dà il voto a Tizio, a Filano, a Martino, non perchè repubblicano, non perchè monarchico, ma perchè Tizio, Filano, Martino. (*Commenti*).

Questo punto, sul quale affermo quello, che ho sempre detto: la necessità della legislazione diversa, m'induce a rispondere al precedente oratore sulla Giunta provinciale amministrativa.

Ho sentito dire dal precedente oratore che la Giunta provinciale amministrativa era una istituzione che andava abolita.

Ma non è già che la Giunta provinciale amministrativa sia una cattiva istituzione, ma sono semplicemente le condizioni speciali che non la fanno funzionare come dovrebbe.

Se l'onorevole Pellerano si rammentasse dei tempi nei quali la Giunta provinciale amministrativa non esisteva e la tutela sui comuni era esercitata esclusivamente dai prefetti o dalle Deputazioni provinciali, (allora presiedute dai prefetti), riconoscerebbe che la Giunta provinciale amministrativa è un bene; ma il modo come funziona, specialmente nel Mezzogiorno, la riduce ad una irrisione.

E in proposito voglio ricordare all'onorevole presidente del Consiglio due casi, piccolo uno, grande l'altro.

Per esempio la Giunta provinciale amministrativa di Palermo per decidere nella sua funzione giurisdizionale del ricorso di una povera guardia campestre (l'ex sottosegretario di Stato è assente), ci ha fatto assistere al fatto, che essendoci alcuni signori interessati a veder punita questa guardia campestre, fu messa la causa al ruolo e non si discusse, furono cambiati i giudicanti, e poi la decisione fu presa, ma è stata pubblicata come se fosse stata presa due mesi dopo che coloro i quali facevano parte della Giunta precedentemente, come consiglieri di prefettura, erano già andati via da Palermo.

Questa è una inezia. Ma un altro caso, di maggiore importanza, che merita tutta la vostra attenzione, è il caso De Nora. Trecento e tante mila lire sono state perdute dal comune di Napoli: ora ci dovrebbero essere dei responsabili, si è domandato per mezzo dell'azione popolare che fosse reintegrata l'azione contro coloro che veramente sono civilmente responsabili. Ebbene, la Giunta provinciale amministrativa ha deciso diversamente. Perchè da noi la Giunta provinciale amministrativa si riassume solo nel prefetto, e l'elemento elettivo vi partecipa solamente per fare gli interessi di Tizio, di Filano e di Martino per crearsi una clientela in quei due anni, niente altro che una clientela. Tutto quindi si riduce sempre al criterio del come si deve amministrare la legge. Ed è questo il punto su cui non mi sono mai trovato d'accordo con tutti i presidenti del Consiglio, ministri dell'interno che si sono succeduti al potere.

Francamente, dall'onorevole Giolitti si può dire che io dissenta essenzialmente nei criteri coi quali egli pesava sulle amministrazioni locali e sulle condizioni politiche e morali del Mezzogiorno. Solo, vero, e proprio motivo di dissidio fu questo, (l'ho dichiarato apertamente alla Camera in parecchie occasioni, specialmente nel 1901 e successivamente anche nello scorso anno, precisamente parlando sul bilancio dell'interno) che i ministri dell'interno adoperano verso le popolazioni del Mezzogiorno criteri e metodi che non si permetterebbero mai di adoperare verso le popolazioni del Settentrione, perchè nel Settentrione c'è una coscienza molto più evoluta, c'è un'organizzazione molto più forte, e contro tutte le prepo-

tenze del Governo si saprebbe reagire e reagire bene.

Le inezie spesse volte sono indici dell'indole morale dei Governi.

Onorevole Luzzatti, quando, appena nominato ministro dell'interno e presidente del Consiglio, avete diretto ai funzionari dipendenti dal vostro dicastero il telegramma che annunciava l'assunzione vostra al potere, ho respirato ed ho detto: questo è un magnifico telegramma, sobrio, preciso e categorico che impone quello che veramente occorrerebbe.

I fatti diranno se e come potrete mantenere le promesse di quel telegramma; ma alla prima occasione, la quale doveva dimostrare se i fatti corrispondevano alle parole, è venuta meno la fede mia in quel telegramma.

Ciò che ella farà, onorevole Luzzatti, se le permetteranno di farlo, in caso di elezioni generali, non so nè mi permetto di prevederlo perchè il mestiere del profeta è ora tanto screditato ed è talmente ridicolo che non troverebbe credito presso nessuno. Recentemente però vi è stata una elezione suppletiva: voi probabilmente ignorate ciò che sto per dire, ma lo dico tanto per informarvi di ciò che succede.

In occasione dunque di questa elezione il rappresentante vostro diretto ha seguito nè più nè meno gli stessi metodi (non così ridicoli, debbo dire la verità) seguiti dal famoso sotto-prefetto di Sant'Angelo dei Lombardi nelle elezioni generali, metodi che provocarono l'ilarità dell'onorevole Giolitti e fecero allontanare quel funzionario da un posto dove non spirava più per lui aria buona.

Sapete che cosa ha fatto il prefetto di Foggia, non potendo far altro, nell'ultima elezione di Cerignola?

Una cosa più misera non poteva fare.

Ha mandato alle autorità un telegramma nel quale nè più nè meno, come si suol fare per le persone delle famiglie reali (e mi dispiace di non vedere presente l'amico personale onorevole Maury) annunciava l'itinerario del candidato onorevole Maury e diceva: l'onorevole Maury sarà a Ortona il giorno tale, sarà a Trinitapoli il giorno tal altro, sarà a Foggia alla tale ora, sarà a Candela a quest'altra ed infine sarà a Cerignola in quest'altra ancora...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo avrà fatto per ragioni di pubblica sicurezza. (*Si ride*). È naturale. Si fa sempre così con gli amici e con

gli avversari; e le potrei provare io, che ho difeso coloro che si possono credere miei avversari in casi simili. Non so nulla però di questo telegramma del prefetto; ma cerco di giustificarlo, perchè mi pare che se voleva intervenire nell'elezione, questa fosse la forma più ingenua.

COLAJANNI. Non dico che sia stata una forma utile ed affermo che non credo all'efficacia di questo intervento perchè, conoscendo le condizioni di quel collegio, aveva già annunciato al mio amico Altobelli che egli sarebbe caduto miseramente. (*Sì ride — Commenti*).

E allora perchè questo lusso ridicolo di intervento? Che utilità poteva avere questo telegramma del prefetto? Anche il telegramma del sottoprefetto di Sant'Angelo diceva: avanti, avanti, elettori, nel nome di Dio! Era un proclama come lo poteva scrivere Garibaldi alla vigilia della sua entrata a Palermo!

Questi sono piccoli indizi di fatti grandi.

Voglio augurarmi, ed io la credo sincero, che ella, onorevole Luzzatti, sappia a tempo debito imporre ai suoi funzionari la decenza in tutto e per tutto, il rispetto alla legge in tutto e per tutto. Giacchè si parla di manifestazioni d'ordine pubblico, di cui si preoccupa l'onorevole presidente del Consiglio, voglio ricordare un altro fatto, che però non si è verificato sotto il suo Governo. I Liguorini in Sicilia, da qualche anno fanno fare i così detti esercizi spirituali. Mi dispiace di non vedere presente il collega Di Scalea, per attestare quanto io dico.

Questi signori Liguorini hanno ricondotto nelle abitudini delle popolazioni tutte le scene più tristi del medio evo. (*Commenti*). Hanno riprodotto le stigmate, la flagellazione, le processioni a mezzanotte, tutto quello, in una parola, che si può immaginare di più superstizioso. In un paesello come Grotte produssero il terrore. Tutte le donne e i fanciulli, piangendo e flagellandosi, alla mezzanotte del venerdì santo si riunirono in un determinato luogo e si misero a gridare come energumani contro i protestanti e gli eretici. (*Interruzioni*). Non parlate di cose, che ignorate. Là ci sono da quaranta anni delle scuole evangeliche, ed era proprio contro di esse che si faceva la protesta.

Onorevole presidente del Consiglio, io non vi segnalo pericoli maggiori, ed è perciò che desideravo la presenza dell'onorevole Di Scalea. Se fosse stato presente, dalla sua bocca vi avrei fatto dire quello, che avvenne

nel suo collegio. Tre anni fa, gli stessi padri Liguorini eccitarono la popolazione di Musumeli.

Si finì per dare l'assalto alle case delle persone, indiziate come avverse alla santa religione.

Non voglio ricordare casi recenti, nei quali i torti forse sono stati uguali tra clericali ed anticlericali. Per me coloro, che eccitano alla violenza, meritano sempre di essere deplorati, anche se sono amici politici miei.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io dico: tanto più, se sono miei amici politici!

COLAJANNI. Quanto ai suoi, non lo so! Mi dispiace di dovere ancora nominare degli assenti. Voglio toccare un tasto che, forse sbaglio, ma mi pare molto interessante. Da che quelli, che io chiamai i miei semi-amici politici, vale a dire i socialisti, si fecero patroni di varie categorie di funzionari, (e qui noto che quasi tutte le funzioni pubbliche sono peggiorate da che si sono migliorate le condizioni dei funzionari) da che i socialisti si dichiararono patroni di varie categorie di funzionari, è venuta l'invidia nei monarchici, visto che la cosa produceva una certa popolarità, e li hanno voluti imitare. Mi riferisco all'ordine del giorno svolto nella presente discussione dall'onorevole collega Montù. Egli propone un ordine del giorno, firmato anche da molti colleghi (e sono ebrei e samaritani, socialisti e reazionari, monarchici, e forse, non so, vi saranno anche dei repubblicani) per domandare il minimo dello stipendio, la stabilità dell'ufficio e il diritto di pensione...

*Una voce*. Per chi?

COLAJANNI. Per una categoria di impiegati comunali e provinciali.

Ora, onorevoli colleghi, certamente questo non è del marxismo; se fosse del marxismo puro l'onorevole Montù non lo avrebbe accettato e non lo avrebbe imitato. Ma, se non è marxismo, però è una cosa veramente detestabile.

Tutti i funzionari di ogni categoria, dei comuni, delle provincie, dello Stato, ormai istituiscono delle leghe in tutta Italia, che esercitano tutte le maggiori pressioni sui deputati, ed esercitano veri ricatti... (*Approvazioni*).

Vedete, voi altri siete buona gente, che approvate quando vi dico qualche cosa che vi piace...

*Una voce*. No, quando dice delle cose buone!



COLAJANNI. ...ma poi talvolta non mi permettete di dire quello che la mia coscienza sente. (*Commenti*).

Ora, onorevoli colleghi, intendiamoci. Qui bisogna che mi riferisca ai più umili impiegati comunali, che mi sono simpaticissimi, perchè sono i più umili, e come io umilissimo ho difeso da dieci anni la causa dei famosi poveri fattorini rurali, con lo stipendio di 200 lire all'anno, così dico che non è male interessarsi anche di questi umilissimi impiegati comunali. Ma la questione ha un duplice aspetto: istituzionale ed economica.

Voi dunque vi proponete di assicurare loro la stabilità, il minimo dello stipendio, il diritto alla pensione, ma io vi chiedo se la massa lavoratrice non dovrebbe essere quella che veramente dovrebbe richiamare di più l'attenzione dei socialisti e di tutta la parte avanzata della Camera?

CANEPA. È uno stimolo anche questo!

COLAJANNI. Già, si comincia collo stimolo, ma intanto si stringe il necessario ai lavoratori per darlo a quelli che lavorano meno. E dico che lavorano meno, perchè tutti quanti qui che conosciamo i piccoli municipi e sappiamo che se ci sono funzionari che lavorano pochissimo, sono quasi sempre gl'impiegati municipali.

E questa è verità, e coloro che conoscono i piccoli comuni non la possono menomamente negare.

Voci. È vero, è vero!

COLAJANNI. Ma l'aspetto è un po' diverso anche dal punto di vista istituzionale, come dicevo. Ma che cosa è mai la autonomia dei comuni quando il medico ha lo stipendio, la pensione, la posizione fissa, il segretario idem, gli altri impiegati idem, e perfino questi impiegati più umili hanno anch'essi la pensione, e gli stipendi fissati per legge? Dica allora francamente lo Stato: sono soppressi i comuni come enti autonomi, e non saranno che delegati dello Stato. Preoccupiamoci di questi delegati dello Stato e non pensiamo più ad altro.

L'ombra di Marx dirà se le sue dottrine furono bene interpretate, quando tutta la potenza del socialismo è stata spiegata a beneficio di coloro che egli fieramente stigmatizzò come i servitori della borghesia e del capitalismo! (*Commenti*).

CANEPA. Ma che! Sono poveri proletari anch'essi!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è la prima volta che avvengono queste strane inversioni.

COLAJANNI. Questa è stata la parte sulla quale abbiamo potuto dissentire.

Ora vengo a toccare un altro tasto; e se esso sarà da voi benevolmente accolto, per un momento passerò fra i quattrocentoventi della vostra maggioranza.

Voglio occuparmi di due questioni, una delle quali ho trattato già ripetute volte (ma, le cose si devono ripetere fino a quando non vi si è provveduto, perchè, a forza di ripeterle, si può avere la speranza di ottenere qualche cosa). Voglio occuparmi cioè dell'abigeato e della delinquenza dei minorenni. Dell'abigeato, perchè è un male gravissimo a cui non si pone mente quanto si dovrebbe; della delinquenza dei minorenni non per portare un contributo nuovo, di idee, perchè ne hanno parlato persone competentissime, e nessuno in questa Camera, avrà potuto dimenticare il discorso, non so se più bello come sintesi o come chiarezza e lucidezza d'esposizione, pronunciato dall'onorevole Ellero, il quale ci ha procurato ieri un vero diletto intellettuale.

Quanto all'abigeato (me ne sono occupato tante e tante volte), guardate, onorevole Luzzatti, che si tratta di un reato che ha un'importanza economica che supera assolutamente quella che a primo aspetto si potrebbe pensare e immaginare.

Questo che dico oggi l'ho detto nello scorso anno, mentre era presidente del Consiglio dei ministri l'onorevole Giolitti, e l'avevo già detto anche in altre occasioni. Noi in Sicilia siamo andati peggiorando quanto all'abigeato. Forse le manifestazioni statistiche non sono consone a quello che dico io; però si deve tener conto di una risposta data dall'onorevole Riccio a un deputato della provincia di Girgenti. Dovrei convenire che anche al Governo si riconosce la gravità di questo male; ma è certo che l'abigeato è aumentato in proporzioni spaventevoli.

E qui l'onorevole Orlando e quanti sono deputati di Sicilia potrebbero attestare che dico il vero.

Vi basti sapere questo. Citai già il caso del povero barone Lombardi, che dovè quasi quasi sopprimere il suo magnifico allevamento di cavalli.

Si arriva a prendere cinquantaquattro buoi in una notte e a farli sparire come in un giuoco di bussolotto. Questo a Valguarnera. Trentadue buoi scompaiono dopo otto giorni; poi tredici buoi in un altro punto, venti buoi in un altro; insomma sono centinaia e centinaia di buoi, di cavalli e di

muli che scompaiono! E non tutti i reati vengono denunciati! Non tutti i reati vengono denunciati perchè c'è il tornaconto nei derubati di venire ad accordi coi signori rispettabili ladri.

Un povero diavolo che si rivolge al Governo è certo di ricevere qualche fucilata o anche peggio; mentre se si rivolge ai ladri o ai rispettabili loro intermediari, che qualche volta sono anche cavalieri, possono anche essere baroni... (*Oh! oh!*)

Ce le sono tanti! Si dice che ci siano perfino dei deputati, (*Oh! oh!*) ma questo non voglio credere... no, non ci voglio credere, non ci crederò mai!

Dunque, per ciò il reato dell'abigeato è anche molto più grave di quanto risulta dalle statistiche, perchè si denunciano meno della metà dei fatti, e non è raro il caso in cui i carabinieri vanno da un individuo e gli domandano: « È vero che vi sono stati rubati dieci buoi? » — « No! » anzi i proprietari ci tengono a far vedere che non sono stati derubati!

Le conseguenze di questo reato sono spaventevoli dal lato morale, ma sono anche più spaventevoli dal lato economico. Non è più possibile l'allevamento del bestiame in Sicilia! Ora, quando non è più possibile l'allevamento del bestiame, c'è la mancanza del concime, che è fattore essenziale dell'agricoltura, c'è la mancanza della forza di lavoro, c'è la mancanza della carne. In questo momento in Sicilia la carne è al massimo buon mercato; ma sapete perchè? Perchè la maggior parte dei proprietari si sono indotti a vendere il loro bestiame per sbarazzarsene.

Ecco perchè in questo momento c'è un ribasso straordinario del prezzo della carne; ma vi lascio pensare quel che avverrà di qui a pochi anni. Ora se considerate che la coltura e l'allevamento del bestiame sono le risorse di molte provincie in Sicilia, che sono per l'appunto quelle più infestate dall'abigeato, potrete comprendere quale sia l'importanza economica di questo reato.

Non si può evidentemente parlare di ciò senza studiarne bene le cause. Questo studio mi porterebbe molto lontano, perciò mi limiterò semplicemente ad enunciare taluni fattori di questi gravi reati, che mettono la Sicilia, per tale riguardo, quasi alla pari dell'Abissinia e di altre regioni africane, nelle quali si esercitano le razzie. E da noi si fanno razzie nè più nè meno come in Africa.

Anzitutto vi sono le vecchie tradizioni dell'abigeato, tanto vecchie che il Governo

Borbonico pensò di organizzare un sistema di difesa sociale, l'appalto della pubblica sicurezza, che del resto c'è anche in Sardegna, se non isbaglio, per mezzo dei compagni d'arme. I compagni d'arme rispondevano economicamente dei furti fatti in campagna, di guisachè il derubato si rivolgeva al comandante della compagnia e si faceva rimborsare del danno. Ma con tale mezzo gli inconvenienti non si tolsero, anzi avvenivano scene assai curiose, come questa. Il comandante d'arme della provincia di Palermo rubava dei buoi nella provincia di Caltanissetta e non rispondeva di nulla; poi il comandante d'arme di Caltanissetta faceva rubare dei buoi nella provincia di Palermo ed anche lui non rispondeva di nulla. Vi lascio immaginare gli inconvenienti di queste situazioni.

I militi d'arme furono aboliti dal Governo e tutti abbiamo applaudito a quella abolizione come ad un progresso reale. Ma purtroppo niente si sostituì ai compagni d'arme, per un'efficace repressione dell'abigeato; questo, dopo la riforma Nicotera, continua ad imperversare peggio di prima.

DI SANT'ONOFRIO. Ed è la base di tutti i reati.

COLAJANNI. Ora ci verrò. Andiamo adesso alle cause generali. Una di queste, e delle principali, è l'agglomeramento della popolazione. In Sicilia la popolazione sparsa è pochissima; arriva appena appena al 10 per cento. Le campagne sono deserte e spopolate, per la mancanza di strade rurali. C'è stata oggi una riunione di deputati siciliani i quali vorrebbero delle ferrovie, ma io mi contenterei anche di buone strade ordinarie.

Mancano poi case coloniche, manca l'acqua da bere, vi sono contratti agrari speciali detestabili, l'affitto, il terradico, il subaffitto, tante e tante altre forme che immiseriscono il povero lavoratore.

Il lavoratore che è l'ultimo esponente di tutta una serie di condizioni agrarie infelici si rifà in un modo semplicissimo, col l'abigeato. L'annata è cattiva? Non c'è che un rimedio solo: rubare dieci buoi; e vendendoli, egli si compensa dell'annata cattiva. Il padrone è disonesto? l'abigeato a danno di certe persone sarà una delle forme di vendetta più abituale.

Tutto questo insieme di cause si riunisce in una sola parola: il latifondo. Il latifondo che ha basi geografiche naturali, storiche, antichissime e che non si può abolire, nè limitare, nè in dieci, nè in venti anni.

Che la diagnosi, anzi la etiologia del male sia quella che vi ho esposto, lo possiamo vedere con la comparazione inter-provinciale.

C'è una provincia dell'isola nella quale queste condizioni si trovano in un grado molto minore che nelle altre provincie. Tra le provincie di Caltanissetta, Girgenti, Palermo e Trapani, che costituiscono un insieme organico e continuo, materialmente e moralmente, e la provincia di Messina, c'è un distacco enorme.

In provincia di Messina ci sono più strade, più case coloniche, migliore il contratto di affitto, minori i latifondi, tutte condizioni inverse a quelle delle altre provincie. Ebbene, la provincia di Messina è quella che presenta il minor numero di reati di abigeato, come di reati di ogni altra natura.

Vedete che nella comparazione vi è una base sperimentale per confermare che la diagnosi è quella che ho fatta, anzi dirò meglio l'etiologia, semplicemente cioè lo studio delle cause.

Diceva poco fa il collega Di Sant'Onofrio una cosa molto giusta, affermando che nell'abigeato si deve trovare la radice di tutta la delinquenza della Sicilia. Ed è la verità.

Già il presidente del Consiglio, in altre cose preoccupato, non può badare a me. Ma per compenso mi ascolta l'onorevole Giolitti, che mi ha udito altre volte su questo argomento. (*Si ride*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ascolto, ascolto anch'io!

COLAJANNI. E badate che questa forma di reato è tanto più grave in quanto che non solo si sviluppa dove sono le condizioni più favorevoli, ma gradatamente prepara i reati più gravi, e si sviluppa anche nelle provincie e nelle zone dove tali condizioni non esistono.

Nell'abigeato c'è la base prima di quello che costituisce il difetto più grave, dal lato morale, della mia Sicilia: l'omertà.

La base della delinquenza siciliana è nell'omertà, che in gran parte è generata dall'abitudine secolare nell'abigeato. Questa forma di delinquenza finisce ormai con l'assumere delle forme spaventevoli. Voi certamente non ignorate il reato, gravissimo per le sue particolarità e per la persona che ne è stata vittima, commesso di recente a Palermo: l'uccisione di quel povero insegnante di ginnasio. Tale uccisione non è che uno dei tanti anelli della catena della delinquenza, il cui primo anello si trova e si sviluppa nell'abigeato.

Quanti sono della Sicilia me ne daranno ragione, perchè sanno quali sono le condizioni reali del paese. Il Governo, qualche volta, per convenienza, per cortesia, dice di essere anch'esso convinto della gravità del male. Ma devo confessare che rimane semplicemente la cortesia, perchè provvedimenti effettivi, efficaci non sono stati presi mai.

Io ho detto che non spero di veder modificato il latifondo e tutte le condizioni che ad esso si connettono.

Però vi sono provvedimenti che si potrebbero attuare rapidamente, e sono tutti quelli che si riferiscono alla repressione. Io non appartengo alla scuola di coloro che credono molto alla efficacia delle pene; però non nego nemmeno che le pene possano essere uno degli elementi efficaci a combattere il reato.

La repressione dei reati però è deficiente in Sicilia almeno e ciò per diverse ragioni. Anzitutto per mancanza di forza materiale. Già altra volta ho detto all'onorevole Giolitti, che non lo negò, che in Sicilia la forza pubblica è deficiente, e in un parallelo che feci tra quello che fa l'Inghilterra per reprimere la delinquenza in Irlanda e quello che fa l'Italia per reprimerla in Sicilia dimostrarai che il Governo italiano esercita molto minore attività in questa lotta contro il delitto in Sicilia, di quello che eserciti il Governo inglese in Irlanda.

Ora si noti che la conseguenza è tanto più grave in quanto che la delinquenza in Irlanda è molto minore di quella della Sicilia, e se noi dovessimo proporzionare la forza che potrebbe reprimere la delinquenza in Sicilia a quella che l'Inghilterra impiega per la repressione del delitto in Irlanda, dovremmo mandare in Sicilia venti mila carabinieri, mentre ve ne sono molti di meno.

Ma non solo la forza è deficiente; vi è un'altro male più grave, quello che essa non corrisponde per molta parte alla sua funzione.

Io, nel 1901, obiettai all'onorevole Giolitti che non metteva conto di fare la lotta contro il brigante Varsalona, come se si trattasse di una operetta di Offenbach: quella lotta costò un milione ed il Governo mostrò con essa la buona intenzione di voler fare qualche cosa, ma i funzionari, cui era stata affidata, erano talmente impari al compito loro che il milione fu sperperato e ci volle la voce pubblica per far sapere al Governo, dopo quattro anni, che Varsalona era stato ammazzato da un pezzo.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi era chi aveva interesse a farlo credere vivo.

COLAJANNI. Già i funzionari. In generale in Sicilia abbiamo, riguardo ai delegati di pubblica sicurezza, il male che si lamenta generalmente in tutta Italia; ve ne sono dei buoni e dei mediocri, ma molti sono pessimi ed inadatti anche perchè scelti senza nessuna opportunità. Per esempio, in un paese maggiormente afflitto dall'abigeato vi è un delegato di pubblica sicurezza di una provincia settentrionale, che non capisce una parola di siciliano, cosicchè ha bisogno di ricorrere all'interprete ogni qualvolta qualcuno va da lui per denuncia.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chi è?

COLAJANNI. È un veneto, poi ne dirò a lei anche il nome.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministero dell'interno*. Ormai però avrà imparato il dialetto.

COLAJANNI. Non ha imparato niente; è dedito all'alcoolismo.

E per darvi un'altra prova dei cattivi funzionari che si mandano in Sicilia, vi citerò un altro caso. Al mio paese si è mandato come insegnante della seconda classe di ginnasio un professore che in ventidue anni di servizio è stato traslocato ventotto volte!

Questi sono i funzionari che ordinariamente ci regalate. Ma, ammesso anche che siano adatti e di buona volontà, essi si trovano sempre in una condizione specialissima, di non avere forze a loro disposizione diretta. E allora che cosa volete che possa fare un delegato quando si trova completamente sprovvisto di forza?

Risponde qualcheduno: Ci sono i carabinieri. Ma sanno anche le pietre quale antagonismo formidabile esista tra delegati e carabinieri. Il carabiniere eseguisce strettamente e rigorosamente l'ordine che gli viene dato dal comando, ma lo eseguisce in quanto sa che, altrimenti, sarebbe punito; ma vi lascio pensare quale risultato si possa ottenere per la pubblica sicurezza in queste condizioni psicologiche!

Che cosa si dovrebbe fare per i delegati intelligenti? e ce ne sono di intelligenti! L'onorevole Calissano, che fa le veci del ministro dell'interno, specialmente in queste cose, credo che avrà studiato quello che hanno suggerito questi delegati, e spero che vorrà, a tempo debito, provvedere.

Ma non basta. I delegati vengono distratti

dal loro compito dalla lotta contro la delinquenza, per servire agli interessi elettorali.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministero dell'interno*. Se non capiscono la lingua!.. (ilarità).

COLAJANNI. Hanno paura di perdere il pane, se disubbidiscono agli ordini del Ministero. (Interruzioni dal banco dei ministri).

Non so se voi ne abbiate dati mai di tali ordini, ma ci sono i processi che parlano. Quando abbiamo già quattro o cinque processi, nei quali delegati di pubblica sicurezza e guardie sono stati condannati per reati commessi per ragioni elettorali, invece di dare a me una smentita, sarebbe preferibile, onesto ed utile pensare a provvedere, affinché simili errori non si ripetano. Non so se li commetterete voi. Vi ho letto quel piccolo telegramma del prefetto di Foggia. Voglio sperare che questo reato commesso rimanga come un semplice tentativo ridicolo che non avrà altre conseguenze.

Ora questa deficienza quantitativa e qualitativa esercita un'influenza straordinaria sull'animo degli abitanti della Sicilia. Aggiungete ancora che questo male viene completato dall'azione della magistratura, la quale assicura l'impunità ai reati di abigeato. (Interruzioni). Conosco dei casi, onorevole Stoppato, fra i quali vi cito questo: Per un contadino, presso il quale sono stati trovati gli arnesi per uccidere i buoi, il sangue e le pelli degli animali di recente uccisi, è stato deciso dal tribunale che si trattava di ricettazione, non di abigeato. (Commenti — Interruzioni).

STOPPATO, *relatore*. Ma è stato condannato? (Interruzioni).

COLAJANNI. E questi non sono che casi ordinari. E così potrei ricordare di magistrati e giudici istruttori, che suggerivano essi stessi ai testimoni delle risposte favorevoli agli accusati. (Interruzioni).

Il Governo li conosce. Ma intanto tale condizione di cose produce questo: che spesso ho sentito delegati, tenenti di carabinieri, e marescialli dire: ma perchè dobbiamo cimentare la vita se poi, dopo che abbiamo scoperto i rei, questi non sono puniti? I cittadini alla loro volta dicono: ma se i magistrati assolvono, se i delegati servono per le elezioni, se i carabinieri non corrono, perchè dobbiamo noi denunciare? Badate che non sempre quello che i cittadini dicono è la verità; qualche volta è il pervertimento, è la degenerazione morale che fa dir questo. Ma se il Governo pen-

sasse seriamente alla repressione in tutte le sue forme, allora ai cattivi cittadini verrebbe tolto il pretesto di accampare la sicurezza propria per non denunciarli i rei; ed allora si avrebbe il diritto di punire severamente anche quei cittadini i quali con le loro reticenze o menzogne hanno servito a procurare il reato o a farlo rimanere impunito. Ma sino a quando il Governo non avrà fatto opera veramente savia di repressione, non vi è il diritto di dire al cittadino: vai a cimentare la tua vita ed i tuoi beni, chè non sarai mai molestato. Il Governo sia il primo a fare il suo dovere, ed allora avrà il diritto di imporre ai cittadini che facciano il proprio.

E vengo a dire rapidamente, perchè l'ora è tarda, della delinquenza dei minorenni.

Anzitutto non è bene che corrano certe asserzioni sulla intensità di questa manifestazione gravissima: tutti avete sentito parlare di circa ottantamila minorenni condannati; ebbene, qui c'è un equivoco, e sono sicuro che il relatore sarà d'accordo con me.

Qui si danno come reati certi atti che possono essere contravvenzioni alle leggi esistenti, ma che non hanno veramente in sé il carattere di reati. Che sia così lo dimostra il fatto della diversa espressione statistica che si trova nelle varie pubblicazioni ufficiali. Se pigliamo una categoria di pubblicazioni ufficiali che vanno fino al 1906, troviamo che la delinquenza dei minorenni condannati oscilla da trenta a quarantamila. Parlo delle pubblicazioni della Direzione della statistica e di quelle fatte dall'onorevole Lucchini. Se prendete un discorso del più alto magistrato del Regno, dell'illustre commendatore Quarta, arriviamo alla cifra fantastica di settantottomila o di circa ottantamila. Ora un buon controllo delle cifre vi dimostra (almeno questa è la mia convinzione che non posso dimostrare qui perchè sarebbe una discussione molto tecnica che voglio risparmiare ai colleghi) dimostra che la cifra più esatta sia quella data precedentemente, cioè: oscillazione tra i 30 ed i 40 mila dal 1890 al 1906. La cifra di 75, 78, 80 mila non è comparabile a quella degli anni precedenti. Se fosse comparabile veramente ci sarebbe da spaventarsi terribilmente, perchè dal 1890 al 1909 avremmo l'aumento da 30 mila a 78 mila minorenni delinquenti. Ma non è così. L'aumento c'è, è grave, ma va da 30 mila a 40 mila.

Detto ciò per l'allarme che suscitano le cifre, sarà bene ricordare che non è esatto, nè corrispondente alla verità, l'affermazione

che la delinquenza dei minorenni sia da per tutto in aumento. In Inghilterra, per esempio, la delinquenza dei minorenni, sebbene una diminuzione fosse avvenuta negli anni antecedenti, dal 1893 al 1909 (che sono le date che ho potuto controllare), presenta una sensibile diminuzione, anche tenuto conto di quel numero di fanciulli, che in Inghilterra non si mandano in carcere, ma in certe scuole sussidiarie, che non hanno nome di carceri, come sono, per esempio, le *Industrial Schools* e tante e tante altre istituzioni che noi disgraziatamente non possediamo.

Veniamo ora brevemente alle cause di questa manifestazione grave della delinquenza dei minorenni. Sarò rapidissimo, perchè non intendo enumerare tutte le cause possibili, ma voglio fermarmi sopra alcune. Sopra una mi fermo semplicemente per contraddire l'egregio mio amico personale Ellero, sull'azione esercitata nella delinquenza dei minorenni dall'alcoolismo.

L'amico Ellero, per riscontrare l'esattezza della sua asserzione, avrebbe fatto bene a pensare a questa osservazione. L'Inghilterra è il paese più alcoolico dell'Europa, od almeno uno dei paesi più alcoolici d'Europa. Anche la Francia è del pari uno dei paesi più alcoolici. Ebbene, la Francia e l'Inghilterra sono le due nazioni, che presentano una diminuzione nella delinquenza dei minorenni.

(L'oratore si rivolge verso il deputato Romussi che sta seduto dietro):

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, se conversa con l'onorevole Romussi, gli stenografi non potranno raccogliere le sue parole.

COLAJANNI. L'onorevole Presidente, sempre acuto, non ha ora tenuto conto di una circostanza: che la gran parte degli ascoltatori sono qui (*accenna all'estrema sinistra*), e quindi nulla di più naturale che io mi rivolga ad essi.

PRESIDENTE. Ma gli stenografi debbono pur sentire le sue parole; altrimenti come le raccolgono?

COLAJANNI. Non è avvenuto mai che gli stenografi non intendano quello che io dico, perchè parlo sempre così chiaro che il mio concetto lo afferrano sempre.

PRESIDENTE. Ma per l'effetto della voce, è necessario che ella non volga loro le spalle!

COLAJANNI. Sta bene, onorevole Presidente.

Dunque non credo che l'alcoolismo sia la causa vera della delinquenza dei minorenni.

C'è in Italia una causa veramente importante che ne spiega, specialmente per talune ragioni, il grande aumento negli ultimi anni, ed è l'emigrazione. Quando, come avviene ordinariamente, il capo della famiglia emigra, la famiglia si disorganizza. Onde il forte aumento della delinquenza dei minorenni nella Calabria e nella Basilicata va spiegato essenzialmente con la fortissima emigrazione di quelle regioni.

Ma poi ci sono due grandi cause che veramente fanno aumentare la delinquenza dei minorenni e sono la scuola e l'industrialismo. La scuola può benissimo contribuire all'aumento della delinquenza nei minorenni perchè essa non è fatta per educare, come molti pretendono, ma è fatta semplicemente per istruire. L'opera dell'educazione è ben diversa.

Ieri l'avete sentito dalle belle parole dell'onorevole Ellero. La scuola, sviluppando la mente, affretta l'evoluzione della personalità, e con ciò fa anche sorgere tanti bisogni che naturalmente devono essere soddisfatti. Ed allora, quando altri modi non ci sono per soddisfarli, si può ricorrere alla delinquenza.

L'industrialismo. L'azione dell'industrialismo è enorme. Se noi vediamo che da alcuni anni la delinquenza dei minorenni aumenta in Italia, dovremmo sapere che aumenta fortemente anche in Germania. Questo avviene, appunto perchè Italia e Germania sono i due paesi che dalle condizioni agricole sono rapidamente passate a quelle dell'industrialismo. Anzi la Germania, con moto accelerato, va diventando una nazione sempre più, quasi essenzialmente industriale. Ora l'industrialismo agisce in modo terribile sulla delinquenza dei minorenni: primo, perchè agisce per tempo sull'organismo dei fanciulli; secondo, perchè priva i figli dell'assistenza dei genitori e specialmente della madre là dove il lavoro delle donne è molto sviluppato; terzo, perchè frammischia fanciulli ed adulti. E dire « frammischiamiento di fanciulli e d'adulti » vuol dire agevolare la comunicazione ai fanciulli degli istinti, dei bisogni e delle abitudini degli adulti.

E volete una riprova dell'influenza deleteria dell'industrialismo? L'avete nelle cifre della Lombardia e del Piemonte. Quali sono le regioni più industrializzate d'Italia? Il Piemonte e la Lombardia. Ebbene, in quelle regioni è minima la delinquenza totale, perchè le condizioni economiche ed intellettuali delle regioni stesse agiscono

nel senso di diminuire la delinquenza generale; però, nella partecipazione dei minorenni alla delinquenza, mentre la media del resto d'Italia va da una percentuale del 22 al 23 su cento condannati, in Lombardia ed in Piemonte questa media ascende al 26 ed al 27.

D'altra parte, le due regioni, che sono meno industrializzate, quali la Sardegna e la Sicilia, scendono nella partecipazione dei minorenni alla delinquenza ad una media che è sensibilmente inferiore alla media del Regno.

Quali i rimedi? Dovrei astenermi dall'accennare ai rimedi contro la delinquenza dei minorenni, perchè, in generale, sono d'accordo con tutto quello che disse ieri l'onorevole Ellero. Permettete però a me, che sono tanto scettico in molti casi, di manifestare i miei dubbi sull'efficacia d'uno di quei rimedi, molto esteriori, a cui s'è data un'importanza che a mio avviso, non ha. Alludo ai famosi tribunali dei fanciulli. Non dico che questi tribunali non abbiano importanza; dico però che essi ne hanno una molto minore di quella che, generalmente, ad essi si vuol dare.

Abbiamo verificato che in Inghilterra si riscontra la più sensibile diminuzione nella delinquenza dei minorenni, rispetto ad altre nazioni. Or bene, è forse la repressione, sono forse i tribunali dei fanciulli (che non credo in Inghilterra siano stati istituiti) la causa di questa diminuzione?

STOPPATO, *relatore*. Sì, sono stati istituiti.

COLAJANNI. Saranno stati istituiti, forse, da un paio d'anni.

In Inghilterra s'è ottenuto questo risultato solamente, o quasi, per effetto di alcune istituzioni sociali che sono incoraggiate tanto da privati, quanto dallo Stato. In Inghilterra c'è l'Esercito della salute, che rende servizi colossali; ci sono istituti di filantropia di ogni specie e con mezzi poderosi, ci sono istituzioni che s'occupano esclusivamente della coltura intellettuale e del miglioramento morale dei fanciulli e che assicurano ad essi i mezzi di sussistenza: poichè, quando a fanciulli che hanno lo stomaco vuoto si parla di scuola e di moralità, siccome lo stomaco è un organo molto più esigente di quello che possa essere il cuore e la mente, mal si raggiunge il fine che ci si propone.

Uno degli espedienti è la sorveglianza; ma l'espediente più sicuro è quello di assicurare la sussistenza, come appunto si fa

per coloro che vengono affidati a queste istituzioni che nulla hanno del carcere.

Uno dei mezzi più efficaci è anche quello della colonizzazione. In Inghilterra, tanto l'Esercito della salute, quanto la casa del dottor Bernard, come tutte le istituzioni analoghe, pigliano i fanciulli e li affidano a degli agricoltori del Canada, dove immediatamente fanno una eccellente prova.

Ora noi (confessiamo la verità) non siamo nella condizione di poter mettere in pratica i provvedimenti che si attuano in Inghilterra, non perchè ci manchi la buona intenzione, ma perchè ci mancano le condizioni economiche e i possedimenti certamente non li manderemo nel Benadir per formare la loro educazione morale, questo me lo concederete; non li manderemo nell'Eritrea, dove quelli, che ne hanno qualche poca, finiscono per perderla interamente.

Ed è perciò che noi ci dobbiamo veramente e seriamente occupare di questa questione, e se le condizioni generali non permettono l'azione dei singoli e della società e non abbiamo speranza di vedere colmata questa deficienza in poco tempo, l'azione dello Stato deve essere molto maggiore e molto più energica di quello che sia stata fin qui nella lotta contro la delinquenza dei minorenni.

Dobbiamo essere molto solleciti e diligenti nel correggere, perchè specialmente nei fanciulli è istintiva una marcata tendenza a delinquere. E perciò appunto il Prévost faceva osservare che ciascuno ha cominciato nella sua vita col rubacchiare qualche cosa ai propri genitori. Ma fortunatamente questo istinto può esser sensibilmente modificato dalle istituzioni sociali.

Noi dobbiamo quindi mettere tutta la intelligenza, tutta la buona volontà e usare tutti gli sforzi possibili perchè, a misura che, con la civiltà, cresce il valore della vita, della libertà e della integrità personale, si induca sempre più l'individuo a considerare il delitto come la massima espressione della degenerazione. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'onorevole Rasponi, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il Governo, in materia di politica di lavoro, non mancherà di esplicitare una azione vigile ed efficace, che tuteli, nei limiti della legge, la libertà sia individuale, sia collettiva, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Rasponi ha facoltà di parlare.

**RASPONI.** Onorevoli colleghi, i discorsi lunghi ed eloquenti che sono stati pronunziati da valenti oratori in questi tre giorni di discussione generale sul bilancio dell'interno, rendono più difficile a me di prendere la parola. Tuttavia, non avendo mai abusato della vostra indulgenza, la invoco oggi e per meritarmela sarò brevissimo.

La legislazione sociale ha fatto in Italia, in questi ultimi anni, notevoli progressi, e se essa ancora non ha raggiunto l'ideale perfezione che tutti noi desideriamo, la fermezza del Parlamento italiano ci fa ritenere che continui miglioramenti si avranno in seguito. Molto, certamente, si è fatto per la tutela, per la previdenza delle classi lavoratrici e questo è assai bene, ma poco si è fatto per assicurare la pace al lavoro stesso con norme le quali, ispirandosi al principio supremo della libertà eguale per tutti, precisino i limiti entro i quali questa deve essere contenuta.

Le numerose organizzazioni operaie che in questi ultimi anni sono apparse, la fitta rete di Camere di lavoro, di leghe di resistenza e di fratellanza, di federazioni, di sindacati, di cooperazioni di consumo, di lavoro e di produzione, hanno indubbiamente ed efficacemente contribuito ad una rapida evoluzione delle classi operaie fatte così più coscienti dei loro diritti, più precise verso le finalità che intendono raggiungere. E questo, egregi colleghi, certamente è un vantaggio, e noi dobbiamo sinceramente compiacercene. Perchè uno Stato retto a libertà deve esercitare lo sviluppo della coscienza collettiva, deve curare la educazione delle masse, deve elevarle alla nozione dei loro diritti ed elevarle gradatamente ma sollecitamente al compimento dei loro doveri sociali.

Ma quanto è stata più rapida la fioritura delle organizzazioni operaie, tanto maggiore e più preciso è il dovere per lo Stato di attendere ad un'opera di regolatore di tante nuove cospicue energie, le quali novissime si presentano alla vita pubblica, perchè quanto in esse di buono, di forte si contiene non venga a deformarsi in forma o funzione nociva alla libertà. Onde la necessità (a modo mio di parere, ed anche, credo, secondo altri colleghi in questa Camera) di disciplinare con legge, con norme precise, il contratto di lavoro.

Su questo punto, onorevoli colleghi, desidero non essere frainteso. Domandare una legge non vuol dire domandare una tutela di privilegio, ma vuol dire chiedere una

legge la quale si ispiri ai sentimenti della maggiore libertà e dei diritti di tutti i cittadini. È vanto italiano l'aver istituito in equazione economica così la libertà del lavoro come la libertà dello sciopero, ed è recente conquista del nostro diritto pubblico il riconoscimento di entrambe queste libertà da parte dello Stato. Ma l'equazione rimarrebbe assolutamente teorica se non fosse integrata dalla sicurezza che un contratto liberamente discusso e liberamente accettato tra due parti non può essere infranto a capriccio dell'una come dell'altra parte.

Si tratta, egregi colleghi, come vedete, di un principio inerente alla disciplina del Codice civile che tratta la materia dei contratti e delle obbligazioni.

L'argomento è di evidente attualità: noi consentiamo tutti nella libertà di sciopero, e tutti siamo concordi nel dovere di difendere la libertà del lavoro.

La teorica, veramente liberale, è da tutti noi indistintamente accolta; ma occorre stabilire termini precisi che non consentano indeterminatezze nemmeno idealistiche.

Il pensatore, nella sua astrazione scientifica, può perfettamente domandarsi se la libertà di sciopero non possa arrivare fino a costituire un comitato di vigilanza o un comitato quasi di salute pubblica contro chi dissenta dallo sciopero; ma questa teoria se è grave e pericolosa, in un trattato di sociologia, lo è tanto più quando sia applicata all'arte di Governo. L'elevare la questione nelle regioni serene della scienza può spesso volte essere utile al raggiungimento di uno scopo scientifico; ma la politica pratica delle contingenze quotidiane reclama una parola precisa e sicura che sia guida e ammonimento e nello stesso tempo indicazione degli intendimenti del Governo.

In questi giorni molto si è parlato e scritto di boicottaggio; e su questo punto ritengo assolutamente indispensabile che ci intendiamo chiaramente.

Alle parole dell'onorevole Luzzatti su questo tema si è voluto dare un significato diverso da quello che egli certamente ha pensato; e mentre egli, conscio della responsabilità del Governo, coi provvedimenti efficaci ed immediati presi sopra luogo, pei quali gli va data ampia e giusta lode; e con la risposta fatta il 15 maggio, cioè il giorno dopo di aver parlato sui fatti di Voltana, all'interpellanza dell'onorevole Cabrini, si affrettava a disilludere quanti si erano compiaciuti di una enunciazione puramente

scientifica, alcuni giornali, e specialmente quelli autorizzati del proletariato, con non minore premura bandivano ed illustravano il nuovo diritto, diritto al boicottaggio.

Contro questa interpretazione soprattutto, contraria certamente alle idee espresse dall'onorevole presidente del Consiglio, per il quale, non ho bisogno di ripeterlo, professo alta deferenza per le ammirate doti dell'ingegno e la vasta cultura; per questa contraddizione apparente domando ancora all'onorevole Luzzatti una parola chiara e precisa perchè la contraddizione, ripeto, ad arte è stata creata e da lui non fu provocata.

Il boicottaggio, ed in ciò sono completamente di opposta opinione a quella dell'onorevole Colajanni, che ha testè parlato, lo ritengo sempre violenza anche quando è soltanto violenza morale... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BELTRAMI. Ma lo avete fatto sempre anche voi...

RASPONI. Onorevole Beltrami, tutti abbiamo le nostre opinioni; quando ella parla, io la sto ad ascoltare; abbia dunque la cortesia di stare ad ascoltare anche me.

In questi giorni si è molto sottillizzato e si è voluto anche distinguere tra il boicottaggio del lavoro ed il boicottaggio del consumo.

Violenza per violenza, sono entrambe da condannare. Nè io ritengo che con questo sottile ragionamento si possa basare un nuovo diritto, il quale sarebbe fondato sulla violenza e sull'offesa del diritto degli altri. Nella seduta del 14 maggio la eloquente parola dell'onorevole presidente del Consiglio incitava gli animi tutti alla pacificazione, esacerbati dai fatti di Voltana. Al suo invito aderivano, franco ed incisivo, l'onorevole Masi, meditatamente assennato l'onorevole Bissolati, vivace, aspro, ma certamente con la visione precisa delle cause dei dolorosi fatti, l'onorevole Eugenio Chiesa. Il consenso pertanto fu unanime al desiderio di pacificazione, espresso dall'onorevole presidente del Consiglio.

Non vi sia molesta, onorevole presidente del Consiglio, la mia insistenza per avere ancora da voi una dichiarazione per dissipare qualche dubbio, che ancora rimanesse. Il boicottaggio è la morte della libertà del lavoro, e della libertà.

Dal Governo il boicottaggio non può non essere recisamente condannato, ed io su ciò sono certo di avere una affermazione rassicuratrice della vera libertà. (*Interruzioni*).

In Romagna nessuno domanda leggi di



eccezione, o di repressione, ma solo il rispetto alla libertà umana. Ogni incertezza potrebbe essere dannosa e convertire la presente lotta in guerra civile.

Io credo, onorevole Luzzatti, che con la vostra parola voi ciò impedirete. (*Approvazioni a destra — Commenti a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli.

**FAELLI.** Sarò così breve, che i colleghi mi perdoneranno di aver preso a parlare in quest'ora abbastanza tarda.

Verso la fine di questa discussione, in cui si è parlato più di farmacopea, che di politica, si è cominciato a parlare un poco anche di politica.

Consenta il presidente del Consiglio che, pur senza alcuna autorità, io riassuma rapidamente alcuni degli argomenti politici, che sono stati espressi o sottintesi in questa discussione, e lo farò con quella sincerità, che invocava pochi minuti fa l'onorevole Colajanni.

Avevo in animo di dire qualche cosa sulle interpretazioni estensive ed abusive, che si sono date alle parole, pronunziate dal presidente del Consiglio, intorno alla cosiddetta libertà di boicottaggio, che io non intendo, perchè, se è libertà di sciopero, è inutile chiamarla di boicottaggio. E lo riconosciamo tutti; altrimenti si tratterebbe semplicemente di quel reato, che tutti conoscono e che è punito dall'articolo 166 del Codice penale.

Non avrei detto altro se nella giornata d'oggi non fosse apparso un ordine del giorno, che vuol contrapporsi a quello presentato dall'onorevole Rasponi, e che io dico subito di accettare e di approvare interamente. Quest'ordine del giorno è degli onorevoli Bentini e Graziadei, i quali vogliono riaffermare il principio della più ampia libertà di organizzazione, e su questo siamo d'accordo, nei limiti delle legalità, ed a questo pensano i carabinieri. Poi si dice nell'ordine del giorno che vi è una nuova specie di libertà, che non conosco, quella sindacale. Col vocabolario normale della lingua italiana io non so che cosa ciò significhi.

E poi so un'altra cosa. So che vi è una libertà, la quale non ammette aggettivi, quella libertà che non tollera mezze religioni, quella stessa libertà che ha proclamato eloquentemente il presidente del Consiglio. Non so che cosa sia la libertà sindacale. Sarebbe una specie di libertà, a quel che ho capito, che porta con sé il corret-

tivo dei suoi errori e dei suoi eccessi; ora una libertà con errori e con eccessi non la conosco e non la vorrò conoscere mai.

A me pare si tratti di un vecchio luogo comune del dottrinarismo liberale, quando si parlava della lancia d'Achille che ferisce e sana, quando Castelar diceva che la libertà è come l'aria, che dall'aria vengono i venti, ma non per questo si rinuncia all'aria che respiriamo. Sono dei vecchi luoghi comuni, che si avvicinavano, attraverso il dottrinarismo liberale, a quella anarchia, che credo sia il contrario di quello che vogliono i socialisti, che sia cioè un po' l'opposto del socialismo.

Non ho capito quest'ordine del giorno: sentirò come lo spiegheranno i proponenti, ma anche io invoco dal presidente del Consiglio una parola sincera che allontani dall'animo di tutti il dubbio, che per quella così detta libertà di boicottaggio s'intenda ferire la libertà vera senza genitivi e senza aggettivi. (*Approvazioni*).

E giacchè sono a parlare di questo tema degli scioperi, consenta il presidente del Consiglio che dica una parola anche su un altro argomento.

L'incoraggiamento agli scioperi qualche volta è venuto non per colpa del Governo centrale, ma per colpa dei prefetti, delle autorità locali. In questo senso è ormai riconosciuto che anche i lavori pubblici devono servire ad uno scopo altamente e nobilmente politico, cioè a sovvenire i lavoratori nel caso di disoccupazione.

Allorquando il lavoro agricolo tace, si ricorre ai lavori pubblici, e questo va benissimo, è un'azione integratrice, che tanto dal punto di vista dell'ordine pubblico quanto da quello dell'umanità, nessuno deve disapprovare.

Se non che, talora questi lavori pubblici vengono appaltati quando vi è invece bisogno di mano d'opera per il lavoro agricolo, ed allora si fa una concorrenza dannosa alla ricchezza pubblica e si incoraggia in certo modo lo sciopero.

Vi sono dei momenti in cui è tale la richiesta della mano d'opera, che è assolutamente assurdo ricorrere ai lavori pubblici per far lavorare la gente.

Ricordo un episodio che, se fosse qui qualcuno dei colleghi della provincia di Ferrara, potrebbe confermare. Recentemente a Ferrara era vivissimo il fervore del lavoro, non solo perchè siamo in un momento in cui l'agricoltura può occupare moltissima gente, ma anche perchè per esposizioni, fe-

ste ed altre circostanze, grandissima è stata la richiesta della mano d'opera. Eppure si è trovata una Lega, una Camera del lavoro che, volendo inscenare una dimostrazione per i disoccupati, ha dovuto andare a chiamare la gente che lavorava, per formare un corteo di disoccupati. (*Si ride*).

In questo senso io vorrei che il presidente del Consiglio dicesse una parola al suo collega dei lavori pubblici, e la dicesse anche ai prefetti, perchè quest'inconveniente non si ripettesse, perchè ha una grandissima influenza sui conflitti del lavoro, specialmente nella regione a cui appartengo.

BELTRAMI. Senonchè ha il torto di non essere vero.

FAELLI. L'ho sentito raccontare da gente così degna di fede, che mi meraviglia la smentita.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, ma se è appena arrivato, come fa a saper che non è vero? (*ilarità*).

FAELLI. Un altro punto che mi viene ora in mente per associazione di idee e di cui ho parlato in un altro bilancio, (dico questo perchè qui potrebbe apparire la incompetenza di sede) è quello che riguarda la riforma tributaria.

Ma poichè si tratta di argomenti che toccano così da vicino gli interessi dei comuni e delle provincie, permetta l'onorevole presidente del Consiglio che anch'io lo preghi di dire esattamente che cosa egli intenda di fare della riforma tributaria che è stata presentata dal Ministero precedente, al quale egli stesso apparteneva.

*Una voce.* È meglio che stia a dormire!..

FAELLI. È meglio che stia a dormire, dice il collega; ma alcune provincie e alcuni comuni credono sia quella riforma tanto vantaggiosa per loro che fanno ressa perchè venga ripresentata e portata innanzi con quegli emendamenti che il Ministero crederà di fare.

Io porto qui la voce di comuni e di provincie che conosco: sono incompetente in questo, e domando un semplice schiarimento al presidente del Consiglio: se intenda cioè di mettere anche questa cambiale in quello scadenzario del dicembre che si va ricoprendo di impegni, di scadenze.

*Voci.* No! no!... lasciamo stare!..

FAELLI. E da ultimo una sola parola sopra un argomento un po' scottante.

Dirò anch'io come mi suggerisce il collega Merlani « incedo per ignes », e vorrei poter dire, come disse l'onorevole presidente del Consiglio, « super aspidem et basiliscum ambulare ».

Accenno alle elezioni amministrative che stanno per farsi in gran parte d'Italia, in quasi tutta Italia.

A questo proposito recentemente è stato sollevato un (come potrei dire?) un pettegolezzo sul quale io non intendo molto insistere.

Parve, e non è vero, lo so anch'io, parve che il Ministero esercitasse la sua azione piuttosto a beneficio di un partito, che di un altro. Parve, ho detto; e mi sono affrettato a soggiungere che non è vero. Ora, l'onorevole presidente del Consiglio sa perfettamente (ed è bene dirlo con aperta franchezza) che fra i suoi sinceri amici, fra i quali io mi onoro di essere... (*Oh! oh!*) vi sono molti deputati... (parlerò con tanta franchezza che vi dovrà piacere) vi sono molti deputati i quali combattono nelle loro terre un'onesta e sincera battaglia contro onesti e sinceri avversari che, per dar loro un nome barbarico, diremo appartenenti ai blocchi popolari. Orbene, costoro non chiedono nessun aiuto al Governo, non chiedono assolutamente che la più stretta e rigorosa neutralità per combattere le loro battaglie.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Perfettamente!

FAELLI. Ora, ciò che io chiedo, e sarebbe indegno di me e indegno di colui a cui ho l'onore di rivolgere la parola, non è che si faccia alcuna cosa contro i nostri avversari; è che si rispetti quella neutralità a cui noi abbiamo diritto e che l'onorevole Luzzatti certamente ci confermerà.

Con questa fiducia, senza alcuna ombra di ironia irriverente nelle mie parole, io le dico, onorevole presidente del Consiglio, che avrà il plauso e l'approvazione anche di molti amici che rimasero trepidanti e dubbiosi e sospettosi, sia pure ingiustamente.

Essi si associeranno con me al plauso che fui lieto di darle anche oggi, quando, con parola così eloquente, ella glorificava colui che è il fondatore della nostra libertà. (*Bene! — Interruzioni a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti. (*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni per lire 1,999,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10:

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 239 |
| Maggioranza . . . . .    | 120 |
| Voti favorevoli . . . .  | 204 |
| Voti contrari . . . . .  | 35  |

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10:

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 239 |
| Maggioranza . . . . .    | 120 |
| Voti favorevoli . . . .  | 206 |
| Voti contrari . . . . .  | 33  |

(La Camera approva).

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 3,650,800 e diminuzioni di stanziamento per lire 3,193,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10:

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 239 |
| Maggioranza . . . . .    | 120 |
| Voti favorevoli . . . .  | 201 |
| Voti contrari . . . . .  | 38  |

(La Camera approva).

Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra:

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 239 |
| Maggioranza . . . . .    | 120 |
| Voti favorevoli . . . .  | 202 |
| Voti contrari . . . . .  | 37  |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abozzi — Agnetti — Aguglia — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Aprile — Arlotta — Arrivabene — Artom.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Baldi — Baslini — Beltrami — Bentini — Bergamaseo — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Emilio — Bianchini — Bignami — Bolognese — Bonomi Ivanoe — Bricito — Buccelli — Buonanno — Buouvinio.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Callissano — Calisse — Callaini — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Cappelli — Carboni Vincenzo — Carmine — Cartia — Casalini Giulio — Cassuto — Cavagnari — Cermenati — Cesaroni — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Ciraolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codaeci-Pisanelli — Colajanni — Colonna Di Cesarò — Comandini — Conflenti — Cornaggia — Corniani — Costa-Zenoglio — Credaro — Cutrufelli.

Da Como — Dagosto — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — Dell'Arenella — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Nava — Dentice — De Seta — De Viti De Marco — Di Cambiano — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano. Ellero.

Facta — Faelli — Fani — Fasce — Fazi — Fera — Ferraris Carlo — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Fusco Alfonso — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gargiulo — Gattorno — Gazelli — Gerini — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Goglio — Graffagni — Graziadei — Greppi — Guarracino.

Hierschel.

Incontri — Indri.

Joele.

Lacava — Larizza — La Via — Leali — Longinotti — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Maraini — Marangoni — Marcello — Masi Tullo — Materi — Maury — Meda — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Milaua — Modica — Molina — Montagna — Montaufi — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morgari — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Moschini — Musatti.

Nava — Negri de Salvi — Nunziante.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pala — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paparo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pellicchi — Pellerano — Perron — Pietravalle — Pinchia — Podestà — Podrecca.

Raineri — Rasponi — Rava — Ravenna — Riccio Vincenzo — Richard — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Romeo — Romussi — Rosadi — Rossi Luigi — Roth — Rubini.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Santoli-Quido — Saporito — Scalini — Scellino — Schanzer — Serristori — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Soulier — Squitti — Stoppato — Suardi.

Talamo — Targioni — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torre — Toscanelli — Trapanese — Turati — Turbiglio — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Ventura — Venzi — Viazi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Zaccagnino.

*Sono in congedo :*

Alessio Giulio.

Bizzozero.

Capaldo — Ciccotti.

Danieli — De Tilla.

Pozzi Domenico.

Ridola.

Scaglione.

Tamborino.

Valle Gregorio.

*Sono ammalati :*

Aubry.

Dal Verme.

Libertini Pasquale.

Marsengo-Bastia — Matteucci — Medici

— Mirabelli.

Paniè.

Tovini.

*Assenti per ufficio pubblico :*

Di Rovasenda.

Martini.

Sanjust.

**Interrogazioni e interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

CIMATI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quanto ci sia di vero sulla nomina del signor Mariotti Silvano a conciliatore del comune di Terracina.

« Trapanese ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio, il ministro delle finanze ed il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere che cosa il Governo intenda di fare a difesa delle inalienabili

ragioni del demanio italiano, tanto sul palazzo di Caprarola con adiacenze, che fu proprietà assoluta, acquistata con denaro, della Camera apostolica; quanto sul palazzo Farnese con adiacenze che, per l'esplícito ordine del chirografo pontificio 10 giugno 1861, può essere venduto soltanto allo Stato ad esclusione di ogni altro.

« Roberto Galli, Rosadi, Toscanelli, Nava, Manfredi, Caetani, Molina, Serristori, Romussi, Barnabei, Leali ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri delle finanze e del tesoro per sapere le ragioni per le quali finora non è stato presentato il disegno di legge, promesso dal Governo, pel miglioramento economico dei verificatori del lotto; tanto più che lo stesso ministro delle finanze fin dal giugno 1908 promise occuparsi della cosa nel seguente mese di novembre col fermo proposito di risolvere una questione, che racchiude un provvedimento di giustizia, senza cagionare aggravio notevole all'erario dello Stato.

« Girardi, Capece-Minutolo Alfredo, Compans, Di Stefano, Callaini, Muratori, Cipriani-Marinelli, Di Marzo, Pansini, Turati, De Michele-Ferrantelli, Cornaggia, Montemartini, Mazoni, Di Saluzzo, Angiulli, Cacciapuoti, Fortunati, Lembo, Nofri, Leone, Pescetti, Musatti, Sichel, De Tilla, Strigari, Bentini, Salvia, De Nicola, Venditti, Manna, Gargiulo ».

PRESIDENTE. La interrogazione testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri interessati, nel termine regolamentare, non vi si oppongano.

**Sull'ordine del giorno.**

CALLAINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLAINI. Chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione della proposta di legge: Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze.

Si tratta di una proposta di legge che non porterà discussione.

**PRESIDENTE.** Consente l'onorevole presidente del Consiglio?

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Purchè sia ben chiaro che non « discenda » questa volta il « popolo maligno » a lottare l'un contro l'altro! (*Si ride*). Purchè, voglio dire, non ci sia discussione!

**PELLERANO.** Io prego che si differisca questa discussione fino alla settimana ventura.

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Allora ritiro la parola. C'è discussione; non posso consentire.

**PRESIDENTE.** Anch'io credo opportuno rimettere alla settimana ventura la discussione di questa proposta di legge.

**RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Prego che sia iscritto nell'ordine del giorno di domattina...

**PRESIDENTE.** Avevamo stabilito di non tener seduta domattina.

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Per il bilancio dell'interno; ma per altri argomenti non mi oppongo.

**PRESIDENTE.** Quando è così, stabiliremo subito l'ordine del giorno per domattina. Che cosa proponeva, onorevole ministro di agricoltura?

**RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Che fosse iscritto nell'ordine del giorno di domattina il disegno di legge: Modificazioni alla legge 15 luglio 1906, n. 333, relativa al Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana.

**PRESIDENTE.** Desidera parlare, onorevole Finocchiaro-Aprile?

**FINOCCHIARO-APRILE.** Appunto per pregare che la legge sul Consorzio obbligatorio degli zolfi sia discussa domattina, essendo di carattere veramente urgente.

**PRESIDENTE.** E oramai così stabilito.

**FINOCCHIARO-APRILE.** Ringrazio.

**CASALINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CASALINI GIULIO.** Prego la cortesia della Camera di voler consentire che si metta all'ordine del giorno di domani il disegno di legge per la convenzione relativa all'Osservatorio astronomico di Pino Torinese.

**PRESIDENTE.** Consente il Governo?

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Consento.

### Presentazione di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pacetti, insieme con altri deputati, ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano, se credano, la lettura.

La seduta termina alle 19.10.

### Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

#### Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione della Convenzione relativa alla costruzione del nuovo Osservatorio astronomico della Regia Università di Torino in Pino Torinese (266).

2. Modificazione alla legge 15 luglio 1906, n. 333, relativa al Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (194).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Interpretazione dell'articolo 73 della legge 15 luglio 1900, n. 383, portante provvedimenti per le provincie meridionali. (445)

Tombola telegrafica a favore del Sottocomitato regionale di Roma della Croce Rossa. (431)

#### Discussione dei disegni di legge:

3. Aumento del limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dai Ministeri del tesoro e degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 (490).

4. Maggiore assegno di lire 850,000 nello stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro, esercizio 1909-10, per provvedere alle spese d'impianto della regia Zecca ed accessorie (491).

5. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9,906.91 verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909, concernenti spese facoltative (271).

6. Approvazioni di maggiori assegnazioni in lire 7,789.49, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (272).

7. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 4,674,715.29 verificate sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1908-909 (278).

8. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (288, 288-bis).

*Discussione dei disegni di legge:*

9. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (292, 292-bis e ter).

12. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

13. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

14. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

15. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

16. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

17. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

18. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

24. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continue e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

26. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

27. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

28. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

29. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castellfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

32. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

34. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

35. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

36. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

37. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3-bis).

38. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

39. Costituzione in comune della frazione Bompensiere (Montedoro) (156).

40. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

41. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

42. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

43. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

44. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

45. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

46. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

47. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

48. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

49. Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria (339).

50. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

51. Abolizione dei vincoli per la circolazione degli oli minerali nella zona doganale di vigilanza (356).

52. Brazionamento del comune di All in All superiore ed All marina (482).

53. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

54. Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione (402).

55. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

56. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

57. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (465).

58. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

59. Adozione della ferma biennale (337).

60. Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito dal Tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (437).

61. Vendita all'Amministrazione provinciale di Brescia della caserma *Pietro Boifava* in detta città (466).

62. Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari (469).

63. Aggregazione al mandamento di Albenga del comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellego (221).

64. Proroga al 31 dicembre 1910 dei poteri speciali conferiti al Governo del Re in materia di tariffe doganali (505).

65. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

*Discussione dei disegni di legge:*

66. Proroga dei termini stabiliti nella legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna (308).

67. Modificazione alla circoscrizione territoriale delle preture della città di Torino (87).

68. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

---

Roma, 1910 - Tip. della Camera dei Deputati.

